KAROL

100 ANNI

CON KAROL

Nasce da un'idea
dei direttori
del quotidiano
"La Discussione"
Giampiero Catone
e del sito
"Papaboys 3.0"
Daniele Venturi
nell'occasione
dell'anniversario
della nascita
del Santo Polacco

la Discussione

PAPABOYS

Molatini

www.angelusshop.it

Produzione Articoli Religiosi e Sacri

Copyright © 2020
Giampiero Catone & Daniele Venturi
Tutti i diritti riservati.
Grafica: Ettore Di Bartolomeo
Copertina: Paolo Fruncillo

San Giovanni Paolo II, gigante della Fede

Più leggo le belle pagine che, in collaborazione con l'associazione "Papaboys" abbiamo pubblicato nei giorni scorsi su Giovanni Paolo II, e più mi rendo conto, al di là della santità. che abbiamo a che fare con un "gigante" della fede.

Del Papa polacco conosciamo ormai tutto: la vita, le passioni, le tante sofferenze patite, il coraggio con cui, in clandestinità, ha seguito la formazione al sacerdozio e le successive scelte di campo. Ma una caratteristica emerge costante nell'arco della sua parentesi terrena: la centralità della presenza del Cristo nella storia umana.

Al di là della difesa dei cosiddetti valori non negoziabili e di alcune prese di posizione che taluni hanno definito, a torto, retrograde, il Papa Santo ha avuto una importanza fondamentale per la formazione di una fede adulta fondata sulla consapevolezza che il Vangelo va comunicato con il sorriso sulle labbra a ogni latitudine.

Come non ricordare l'appello rivolto all'umanità intera nella Messa di inizio del ministero petrino: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!". E le parole di incoraggiamento ai giovani nella Veglia di preghiera del Grande Giubileo del 2000: "Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti".

Noi c'eravamo. I nostri sguardi si sono incrociati con quelli del Successore di Pietro che ci ha invitati tutti, nessuno escluso, ad affidarci a Cristo che ci libera da ogni forma di schiavitù e di affanno. È questo l'aspetto più rilevante che abbiamo cercato di mettere in luce nelle pagine che abbiamo fin qui pubblicato e che adesso compongono l'ebook che volentieri affidiamo alla vostra benevolenza.

Siamo convinti che rileggere la vita e la spiritualità di San Giovanni Paolo II aiuterà ciascuno ad affrontare con maggiore vigore le sfide della famigerata "fase 2" della pandemia.

Siamo certi che se fosse ancora tra noi fisicamente (perché spiritualmente lo è) ci farebbe lo stesso accorato appello a non avere paura, ricordandoci la promessa riportata dal profeta Isaia: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai".

Giampiero Catone
Direttore Responsabile
Quotidiano "*la Discussione*"

Prefazione

Ci chiamiamo 'Papaboys' per Lui!

Al Pontefice Santo il nome non dispiaceva: per questo motivo, ci chiamiamo 'Papaboys', cioè 'i giovani del Papa'! E' un nome che hanno 'inventato' i media, i giornalisti italiani ed internazionali nei giorni della Giornata Mondiale dei Giovani di Tor Vergata. Un gruppo di amici, con cammini diversi e croci diverse da portare, ha deciso dall'anno 2000 di guardare avanti e costruire una identità trasversale con questo nome.

Ci siamo riusciti? Non sta certo a me giudicarlo, ma in 20 anni di strada, ogni giorno ho davanti a me gli occhi di quel santo che mi ha guardato in profondità. E cerco, tra le contraddizioni quotidiane, di non scordare quel suo invito profondo, 'spalancare le porte al Signore della vita!'.

Mi piace poter ricordare in questa occasione una visita particolare di Giovanni Paolo II, nella mia terra di Maremma. Era il 21 maggio del 1989 ed il Papa portò all'attenzione mondiale questa parte di mondo, troppo spesso dimenticata per la sua storia e le sue bellezze. La personalità più importante del mondo che viene a visitare una delle terre più dimenticate! Proprio nell'anno che cambiò le sorti dell'Europa e del mondo anche grazie al dialogo avviato da Giovanni Paolo II, il pontefice visitò la Maremma in occasione dell'850º anniversario di fondazione della diocesi di Grosseto.

Il Papa atterrò in elicottero al Casone di Scarlino dove incontrò i lavoratori; parlò di difficoltà del lavoro, di presente e di futuro (che si incarna ormai nell'oggi che viviamo). Portò la sua dolce presenza nella Comunità di Nomadelfia, dove cresceva una speranza nuova, per i giovani, per le famiglie, ad opera di Don Zeno Saltini. E poi attraversò la città di Grosseto, nella quale abbiamo di recente inaugurato un parco giochi per bambini a suo nome, proprio come Papaboys, in collaborazione con il Comune di Grosseto, nella zona dove atterrò con l'elicottero. Nella sua visita a Grosseto, sul sagrato della cattedrale, recitò l'Angelus, e poi l'incontro allo stadio con migliaia di fedeli per la Messa. Erano i primi passi di un Pontificato. Ed i primi semi che entravano nei cuori delle persone che accoglievano il suo grido di speranza e pace.

Oggi, il network PAPABOYS 3.0 ogni giorno raccoglie quasi 200.000 lettori laici, religiosi e 'cristiani devoti' attraverso i social network ad esso collegati. E non per merito nostro, ma per aver seguito alla lettera prima Giovanni Paolo II, poi Benedetto XVI, ed oggi Papa Francesco. Tutti e tre i Pontefici, ci parlano di Gesù Cristo direttamente, con proposte e spunti da mettere in campo ogni giorno. Siamo piccoli, poveri e deboli, ma ogni giorno con lo 'Spirito di proposta' che ci viene gratuitamente dato, proviamo a rispondere... presenti!

Non ho mai capito bene se 'Papaboys' era un 'dispregiativo' o un tentativo di rinchiudere in una sola parola quella immensa massa di giovani innamorati non di Giovanni Paolo II, ma del Signore, che stavano percorrendo, come mai nella storia, le strade di quella città, Roma, dove 2000 anni fa uno dei migliori amici di Gesù, Pietro, ha fondato sulla roccia il corpo mistico e vivente proprio del Cristo.

C'è una triste verità che voglio ricordare in occasione della diffusione di questo e book per celebrare i 100 anni della nascita di Giovanni Paolo II: il mondo, ma purtroppo anche buona parte della Chiesa, ha scordato il suo insegnamento! Sono state cancellate le sue profetiche visioni, le sue parole di coraggio e speranza. Ci siamo anestetizzati sul nostro finto benessere, economico e spirituale, lasciandoci travolgere da ciò che meno completa il cuore dell'uomo.

Ed allora Karol, non ci abbandonare a noi stessi, parla ancora a Gesù di ciascuno di noi, dei nostri cuori, dei nostri progetti, delle nostre difficoltà. Sostieni il Pontefice regnante nell'impervio cammino di ogni giorno ed aiutalo a santificare e santificarsi, con lo sguardo rivolto a Maria, come tu ci hai insegnato.

Ed io non ho intenzione di dimenticarti!

Daniele Venturi
Direttore Papaboys 3.0

L'anniversario di un uomo che ha cambiato la storia

Giovanni Paolo II, basta il suo nome per ricordare la figura di un uomo amato in tutto il mondo, ed in particolare nella 'sua Italia': il 18 maggio del 1920 a Wadowice, in Polonia, nasceva il piccolo Karol Józef. Diventò anni dopo, il 264º Papa della Chiesa cattolica.

Da un'idea dei direttori del quotidiano La Discussione Giampiero Catone, e del sito Papaboys 3.0 Daniele Venturi, nasce una iniziativa congiunta per onorare la figura di questo 'uomo', che ha contribuito con la sua azione e decisione, a portare nel secolo scorso una profonda innovazione nel campo dottrinale, ecclesiale e sociale, rischiando di persona con la vita, e raggiungendo un primo immenso obiettivo: rendere visibili i primi segni del Concilio Vaticano II.

Ha portato la Chiesa Cattolica nel III° Millennio, rinnovando la Dottrina Sociale e rendendo testimonianza ad una generazione di giovani della verità infallibile di Dio e della sua azione nella storia.

Il piccolo Karol Józef Wojtyła

I suoi 104 viaggi in tutto il mondo videro la partecipazione di enormi folle (tra le più grandi mai riunite per eventi a carattere religioso). Con questi viaggi apostolici, Giovanni Paolo II coprì una distanza molto maggiore di quella coperta da tutti gli altri papi messi assieme. Questa grande attività di contatto (anche con le generazioni più giovani, con la creazione delle Giornate mondiali della gioventù) fu da molti interpretata come segno di una seria intenzione di costrui-

Con la madre Emilia Kaczorowska ed il padre Karol

re un ponte di relazioni tra nazioni e religioni diverse, nel segno dell'ecumenismo, che era stato uno dei punti fermi del suo papato.

Ogni giorno, fino al 18 maggio, anniversario e centenario della nascita, Giovanni Paolo II sarà ricordato con un servizio che uscirà contemporaneamente sui due organi di informazione.

La nascita del piccolo Karol

Era il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, morì nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito, nel 1941. A nove anni ricevette la Prima Comunione e a diciotto anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellónica di Cracovia.

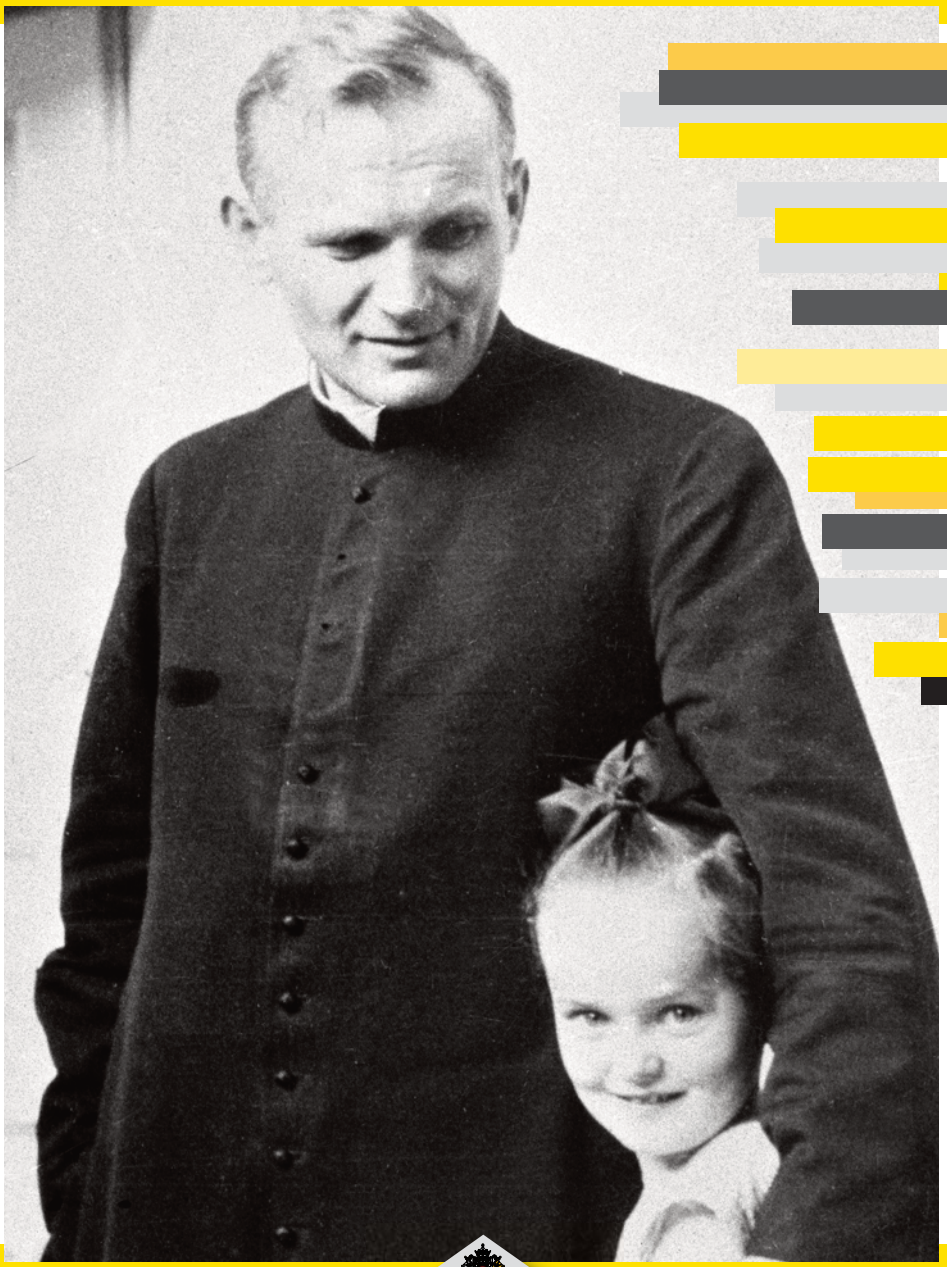
Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava ed, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania. A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino.

La vocazione al sacerdozio? Durante la guerra!

"La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale" – scrive Giovanni Paolo II nel libro 'Dono e Mistero – "avvenne nel periodo della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione nazista. Una semplice coincidenza temporale? O c'era un nesso più profondo tra ciò che maturava dentro di me e il contesto storico? E difficile rispondere a siffatta domanda. Certo, nei piani di Dio nulla è casuale. Ciò che posso dire è che la tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare.

Mi aiutò a cogliere da un'angolatura nuova il valore e l'importanza della vocazione. Di fronte al dilagare del male ed alle atrocità della guerra mi diventava sempre più chiaro il senso del sacerdozio e della sua missione nel mondo"

"Lo scoppio della guerra mi allontanò dagli studi e dall'ambiente universitario. In quel periodo persi mio padre, l'ultima persona che mi restava dei miei più stretti familiari. Anche questo comportava, oggettivamente, un processo di distacco dai miei progetti precedenti; in qualche modo era come venir sradicato dal suolo sul quale fino a quel momento era cresciuta la mia umanità".



Karol giovane prete

Il pittore che segnò il cammino del futuro Papa

Una figura decisiva per il giovane Wojtyla appassionato di teatro fu Adam Chmielowski (1845-1916), noto come fratel Alberto, di cui conservava in camera da letto un ritratto. Adam Chmielowski era un pittore di grande talento e un famoso critico d'arte che perse una gamba nel-

Il dono e il mistero del sacerdozio

l'insurrezione del 1863 contro i russi. A un certo punto, all'apice della sua carriera artistica, abbandonò tutto bruciando anche alcuni dei suoi quadri e cominciò a vivere insieme ai mendicanti e agli emarginati di Cracovia. Arrivò a fondare persino due congregazioni religiose dedite al servizio ai poveri.

Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellónica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1 novembre 1946. Successivamente, fu inviato a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda. Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowić, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal sistema etico di Max Scheler. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak.

Malatini

www.angelusshop.it

Produzione Articoli Religiosi e Sacra

Malatini

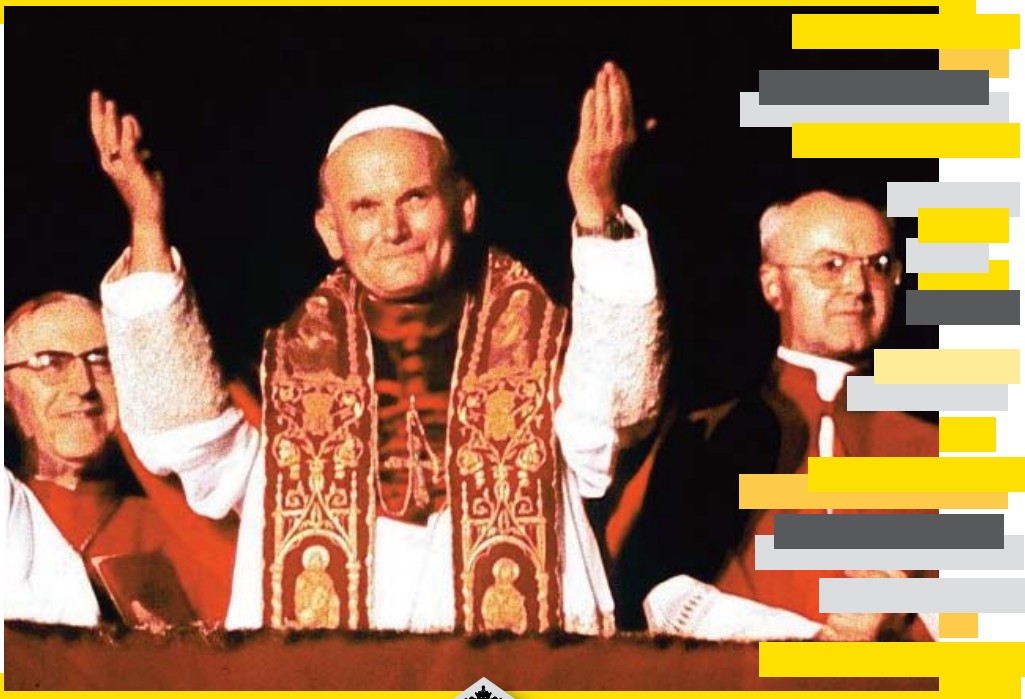
www.angelusshop.it

Produzione Articoli Religiosi e Sacri

Elezione a Pontefice. Chi è quel polacco che voleva chiamarsi Stanislao Primo?

Il 13 gennaio 1964 Karol Woytila fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Papa Paolo VI, che lo creò e pubblicò Cardinale nel Concistoro del 26 giugno 1967, del Titolo di S. Cesareo in Palatio, Diaconia elevata pro illa vice a Titolo Presbiterale.

Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-1965) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione Gaudium et spes. Il Cardinale Wojtyła prese parte anche alle 5 assemblee del Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato.



Karol Wojtyla salito al Soglio Pontificio la sera del 16 ottobre 1978

Il conclave dell'ottobre 1978 venne convocato a seguito della morte improvvisa, dopo soli 33 giorni di pontificato, di papa Giovanni Paolo I, avvenuta il 28 settembre dello stesso anno. Si svolse nella Cappella Sistina dal 14 al 16 ottobre, e, dopo otto scrutini.

La mattina del 16 ottobre, al sesto scrutinio, l'arcivescovo di Cracovia ottenne undici voti, e su di lui si concentrò circa la metà dei suffragi complessivi alla settima votazione. Karol Wojtyła fu eletto papa all'ottavo scrutinio, nel pomeriggio del 16 ottobre, con 99 voti su 111, secondo quanto riportato dalla stampa italiana. Accettò la sua elezione con le parole: «Obbedendo nella fede a Cristo mio Signore, abbandonandomi alla dolcissima Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto».

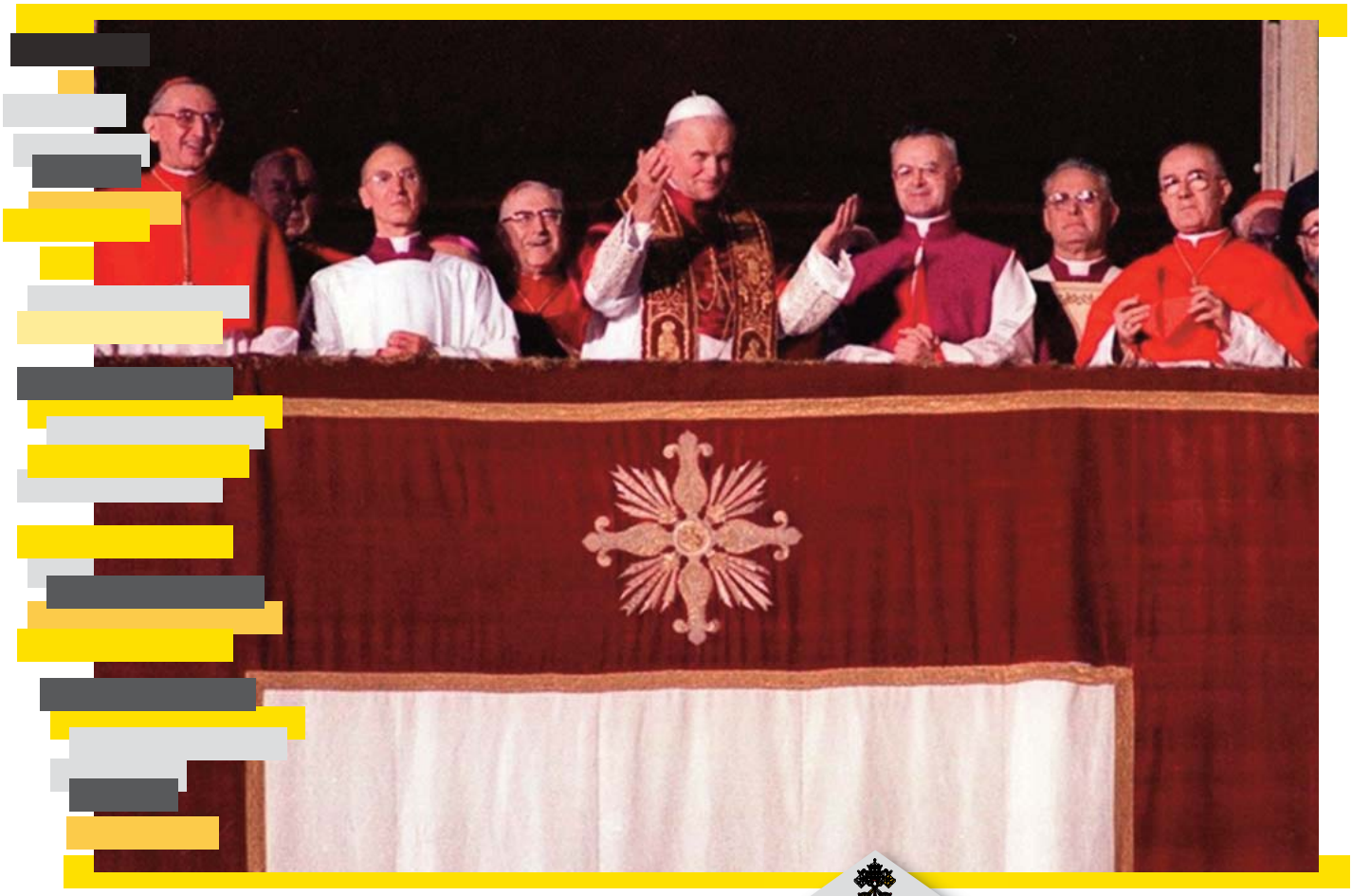
Al momento di scegliere il nome, Wojtyła avrebbe espresso la volontà di chiamarsi Stanislao I in onore del santo patrono della Polonia. Così riportano fonti curiali riprese dai media dell'epoca, un episodio ancora poco conosciuto e mai discusso a fondo. Tuttavia, dopo che i cardinali gli fecero notare che era un nome del tutto estraneo alla tradizione romana, scelse il nome di Giovanni Paolo II in memoria del suo predecessore

Il 16 ottobre 1978 – alle 18,18 – arrivò la fumata bianca. Alle 18,45 il cardinale protodiacono Pericle Felici dette l'annuncio che il cardinale Karol Wojtyla, arcivescovo di Cracovia, era stato eletto 264° Papa

Chi è quel polacco? Questa una delle frasi che giravano tra la folla di piazza San Pietro appena annunciato il suo nome, lo conoscevano veramente in pochi. Il primo Papa non italiano dopo 455 anni! Inoltre, il primo pontefice polacco della storia, ed anche il primo di lingua slava.

Le prime parole del nuovo Pontefice

Queste le prime parole



di Giovanni Paolo II, il cardinale polacco Karol Wojtyla salito al Soglio Pontificio la sera del 16 ottobre 1978, dopo l'improvvisa morte del predecessore, Giovanni Paolo I. Il Papa "venuto di lontano", dunque, che conquisterà i cuori di intere generazioni

Carissimi fratelli e sorelle, siamo ancora tutti addolorati dopo la morte del nostro amatissimo Papa Giovanni Paolo I. Ed ecco che gli Eminentissimi Cardinali hanno chiamato un nuovo vescovo di Roma. Lo hanno chiamato da un paese lontano... lontano, ma sempre così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana. Ho avuto paura nel ricevere questa nomina, ma l'ho fatto nello spirito dell'ubbidienza verso Nostro Signore Gesù Cristo e nella fiducia totale verso la sua Madre, la Madonna Santissima.

Si presentò con quella frase che lo fece entrare immediatamente nel cuore della gente: «Se mi sbaglio, mi corrigerete». E invece nei 26 anni e mezzo successivi fu lui a 'correggere' la storia, della Chiesa e del mondo. Il 22 ottobre iniziò solennemente il ministero Petrino, quale 264° successore dell'Apostolo. Il suo pontificato è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa ed è durato quasi 27 anni.

La frase entrata immediatamente nel cuore della gente: «Se mi sbaglio, mi corrigerete»

Il suo pontificato è durato 26 anni, 5 mesi e 17 giorni ed è stato il terzo pontificato più lungo in assoluto, dopo quello di Pio IX e quello tradizionalmente attribuito a Pietro apostolo.

I primi viaggi nel mondo. In Europa si capì subito che tirava aria nuova

Nel 1979, iniziarono i viaggi apostolici del Papa pellegrino. In tutto, quell'anno furono otto, di cui quattro internazionali (Turchia, Messico, Stati Uniti d'America, Polonia, Repubblica Dominicana, Messico e Bahamas), e altri quattro "nazionali" in terra italiana (Pompei e Napoli, Loreto e Ancona, Veneto). Alcuni ebbero per la situazione storico-politica del tempo, un'importanza molto rilevante, a cominciare dal primo pellegrinaggio in Messico per finire in Polonia, nella sua amatissima Patria.

In Messico il suo primo viaggio internazionale

Viaggio in Messico - L'ondata di calore, simpatia e accoglienza dei messicani nei confronti di Giovanni Paolo II, al suo primo viaggio internazionale, rimane scolpita nella storia della nazione messicana. Wojtyla arrivò nel grande Paese centroamericano, ponte tra il sud e il nord del continente, il 26 gennaio 1979: doveva inaugurare la riunione dell'episcopato latinoamericano a Puebla. I collaboratori avevano sconsigliato la visita – Papa Luciani, nei giorni del suo brevissimo pontificato, aveva deciso di non compierla – perché considerata difficile e irta di problemi, anche a motivo della mancanza di relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Nella terra bagnata dal sangue dei martiri cristeros, dove a preti e suore era proibito portare l'abito nei luoghi pubblici (la legge sarebbe stata cambiata solo nel 1992), Wojtyla ebbe il suo battesimo come **Papa globetrotter**.

Il primo viaggio in Polonia e iniziò un cambiamento della storia dell'Europa

Il 2 giugno del 1979, Giovanni Paolo II si recò in visita nella "sua" Polonia: sarà il primo Papa a celebrare una Messa in un paese a regime socialista. «E grido io, figlio di terra polacca, ed insieme io, Giovanni Paolo II Papa, grido alla vigilia di Pentecoste: scenda il tuo spirito e rinnovi la faccia della terra, di questa terra. La Polonia si trovava nel sistema marxista-leninista dell'Unione Sovietica. Giovanni Paolo II fu il primo Papa a recarsi in visita ufficiale in un regime socialista e per di più da compatriota con tutto il trasporto aggiuntivo che questo suscitò nella popolazione. Il Partito Operaio Unificato Polacco, da tempo alle prese con la crescente insoddisfazione della popolazione, credeva che avrebbe riguadagnato credito verso i cittadini mostrandosi al fianco del Papa, ma si sbagliò. Nello stralcio della sua omelia a Varsavia, citato in aper-

Nella "sua" Polonia: sarà il primo Papa a celebrare una Messa in un paese a regime socialista

tura, la parola "terra" viene utilizzata due volte insieme al verbo "rinnovare". Ancor più esplicito Giovanni Paolo II fu con il Segretario del Partito Operaio Unificato Polacco Edward Gierek quando sempre nel corso della sua visita in Polonia gli disse che…"la Chiesa desidera servire gli uomini anche nella dimensione temporale della loro vita ed esistenza".

Per molti quella visita segnò l'inizio… della fine del regime comunista, non solo in Polonia

Quattordici mesi dopo, nell'agosto 1980, a Danzica nascerà Solidarnosc, il primo sindacato libero in un paese del blocco sovietico, messo temporaneamente fuorilegge il 13 dicembre 1981. Nove anni dopo, il 4 giugno 1989, si terranno le prime elezioni libere che assegneranno ai candidati di Solidarnosc il 90% dei voti e il 24 agosto successivo il cattolico Tadeusz Mazowiecki diventerà capo del governo polacco. Il 9 novembre del 1989 cadrà il Muro di Berlino. Il secondo viaggio di Karol Wojtyla cambierà e aprirà la via alla sconfitta del comunismo. E' un viaggio trionfale: l'intero paese cambia volto, Giovanni Paolo II raccoglie folle acclamanti che in trent'anni di regime non si pensava potessero esistere, simbolo ne è la grande croce che campeggia in piazza della Vittoria a Varsavia, la piazza delle celebrazioni comuniste. Durante il discorso agli operai di Nowa Huta, Wojtyla parla del valore dell'uomo e di come non debba essere considerato un mero mezzo di produzione. Le parole anticipano e in un certo senso accellerano, l'arrivo di Solidarnosc, il sindacato autonomo dei lavoratori, che rivestì un ruolo decisivo nell'abbattere il regime.

Il viaggio in Polonia ha un altro significato importante e tutt'altro che trascurabile: la Messa che il Papa celebra ad Auschwitz, che non esita a

L'omelia a Varsavia nel 1979 davanti a più di 300 mila persone cambiò la storia

definire "il Golgota del mondo contemporaneo". Da qui prende il via quella che sarà un'analisi attenta della Shoah che culmina nel marzo del 1998 con il documento: "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah". Per l'occasione Giovanni Paolo II, pronunciò una bellissima omelia: "La vittoria mediante la fede e l'amore l'ha riportata quell'uomo in questo luogo, che fu costruito per la negazione della fede – della fede in Dio e della fede nell'uomo – e per calpestare radicalmente non soltanto l'amore, ma tutti i segni della dignità umana, dell'umanità. Un luogo, che fu costruito sull'odio e sul disprezzo dell'uomo nel nome di una ideologia folle. Un luogo, che fu costruito sulla crudeltà. Ad esso conduce una porta, ancor oggi esistente, sulla quale è posta una iscrizione: "Arbeit Macht frei", che ha un suono sardonico, perché il suo contenuto era radicalmente contraddetto da quanto avveniva qua dentro. In questo luogo del terribile eccidio, che recò la morte a quattro milioni di uomini di diverse nazioni, Padre Massimiliano, offrendo volontariamente se stesso alla morte nel bunker della fame per un fratello, riportò una vittoria spirituale simile a quella di Cristo stesso. Questo fratello vive ancor oggi sulla terra polacca. Ma Padre Massimiliano Kolbe fu l'unico? Egli, certo, riportò una vittoria che risentirono subito i compagni di prigionia e che risentono ancor oggi la Chiesa e il mondo. Sicuramente, però, molte altre simili vittorie sono state riportate; penso, ad esempio, alla morte nel forno crematorio di un campo di concentramento della Carmelitana suor Benedetta della Croce, al mondo Edith Stein, illustre allieva di Husserl, che è diventata ornamento della filosofia tedesca contemporanea, e che discendeva da una famiglia ebrea abitante a Wroclaw. Sul posto ove è stata calpestata in modo così orrendo la dignità dell'uomo, la vittoria riportata mediante la fede è l'amore!".

Malatini

www.angelusshop.it

Produzione Articoli Religiosi e Sacri

La visita all'Onu e l'affondo: "Offrite il vostro amore all'intera famiglia umana!"

Il primo anno di Pontificato di Giovanni Paolo II fu caratterizzato anche dalla prima visita negli Stati Uniti. All'interno di quei giorni, ci soffermiamo sullo storico appuntamento all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La 'tappa all'ONU' segnò l'inizio di un dialogo tormentato ma altrettanto proficuo: "Le sfide che la comunità internazionale si troverà di fronte nei prossimi anni e nei prossimi decenni non saranno inferiori a quelle di oggi. Gli eventi che trasformano rapidamente il mondo, gli straordinari passi avanti della scienza e della tecnologia aumenteranno sia il potenziale dello sviluppo, sia la complessità dei problemi. Siate preparati, siate capaci, ma soprattutto abbiate tutti fiducia nell'ideale che servite". Le parole del Pontefice furono chiare e limpide, e dettarono la linea negli anni successivi della sua 'politica' estera, creando orizzonti di confronto, alla luce della parola 'dialogo con tutti, ma senza cedere ai compromessi'.

"Considerate il vostro contributo non soltanto in termini di incremento della produzione industriale, di aumento di efficienza, di sollievo di sofferenze. Consideratelo soprattutto in termini di crescente dignità per ogni essere umano, di crescente possibilità per ogni persona di progredire verso la pienezza della sua realizzazione spirituale, culturale e umana. La vostra chiamata a un servizio internazionale trae il suo valore dagli obiettivi stessi che sono perseguiti dalle organizzazioni internazionali. Questi obiettivi trascendono le sfere puramente materiali o intellettuali; essi investono la sfera morale e quella spirituale" Poi Giovanni Paolo II affondò il colpo: "Attraverso il vostro lavoro, potete offrire il vostro amore all'intera famiglia umana, a ogni persona che ha ricevuto il meraviglioso dono della vita, affinché tutti possano vivere insieme in pace e in armonia, in un mondo giusto e pacifico, dove tutti i loro bisogni fondamentali, fisici, morali e spirituali possano essere soddisfatti".

Il discorso all'Onu: 'dialogo con tutti, ma senza cedere ai compromessi'

L'Africa nel cuore del Papa

La prima visita pastorale, compiuta tra il 02 e il 12 Maggio 1980 in terra africana, «l'inculturazione del Vangelo» e «l'africanizzazione» del messaggio cristiano e della realtà ecclesiale furono rivendicate come aspetti imprescindibili per la diffusione del Cristianesimo presso le popolazioni locali. Emerse allora l'idea che, sebbene la fede cristiana non si identifichi con una specifica cultura, il Vangelo possa aiutare i fedeli a vivere appieno la propria dimensione culturale, accompagnando la nascita di originali espressioni di vita, di celebrazione liturgica e di pensiero cristiano, a partire

proprio dalle varie tradizioni ancestrali. Giovanni Paolo II – che aveva vissuto in prima persona gli sforzi compiuti dalla Nazione polacca per la difesa della propria sovranità – si è dimostrato sempre favorevole ai processi di autodeterminazione dei popoli africani, invitando i cittadini a prendere in mano il proprio destino ed esserne artefici. Il suo appoggio era rivolto ai movimenti ispirati dai principi di giustizia e dignità nazionale, ai gruppi che rivendicavano la tutela della ricchezza e della specificità delle culture, il rispetto delle relazioni familiari e dei legami sociali propri della collettività. Come è scritto nella sua prima Enciclica «Redemptor Hominis», del 4 marzo 1979, "L'uomo è la via della Chiesa... Ogni uomo in ogni società e in tutto il mondo. Cristo è il Redentore degli uomini." L'attenzione speciale per l'aspetto umano di ciascun individuo è l'elemento che ha ispirato l'operato di Giovanni Paolo II per l'intera durata del suo Pontificato. Questa premura costante si è concretamente tradotta, in particolar modo, nel sostegno rivolto alle persone svantaggiate, agli oppressi, e nell'amore incondizionato di Papa Wojtyla per l'Africa.

Un continente nel quale egli ha compiuto sedici viaggi dal 1980 al 2000, visitando ben 41 paesi, alcuni dei quali più volte. Nella piena coscienza che lo sviluppo coerente del continente è stato inevitabilmente compromesso dai secoli di schiavitù e di colonizzazione, l'impegno di Karol Wojtyla fu in larga parte rivolto a facilitare l'incontro tra il Vangelo e la realtà delle Chiese locali, dunque l'unione tra i valori cristiani universali e l'elemento culturale africano. Non a caso, proprio sotto il suo Pontificato è stato introdotto il concetto di «inculturazione», una forma di divulgazione della religione che tiene conto dei contributi originali provenienti dalle comunità cristiane autoctone e che si lascia in parte modellare da esse. Sin dal primo viaggio apostolico in Africa, in Repubblica Democratica del Congo e in Congo Brazzaville, Papa Wojtyla ha affrontato i problemi inerenti all'approfondimento dello spirito cristiano e alla cosiddetta "africanizzazione" della Chiesa. Giovanni Paolo II predicava in favore di una Chiesa che potesse farsi carico anche dei problemi familiari, attenta all'autodeterminazione dell'essere umano e al suo sviluppo integrale, ma in un'ottica d'incontro con i fratelli, in una prospettiva di avvicinamento alla dimensione universale della Famiglia Umana e della comunità ecclesiale. "La vostra Chiesa dovrà approfondire la sua dimensione locale, africana, senza mai scordare la propria dimensione universale...": questo l'invito che Giovanni Paolo II rivolse ai fedeli congolesi, nel lontano 1980, all'arrivo nell'aeroporto di Kinshasa.

Sedici viaggi in Africa, dal 1980 al 2000, visitando ben 41 paesi

Il Pontefice che trasformava i problemi politici e sociali in opportunità

Nemici di un tempo che diventano amici

Quando andò in Pakistan (16 febbraio 1981), padre Schiavone, anziano missionario domenicano toscano, racconta: "Giovanni Paolo II è il centravanti delle missioni". Rimane impressa nel cuore la visita del Papa a Karachi e l'entusiasmo che aveva suscitato nello stadio cittadino pieno di giovani musulmani. Diceva il sacerdote della missione: "Noi missionari che siamo in questo paese da decine d'anni, tollerati e a volte perseguitati, mai avremmo immaginato di poter essere testimoni di una scena simile: una folla di musulmani che applaudiva il nostro Papa! Abbiamo pianto di gioia". E concludeva: "Noi missionari abbiamo trovato il nostro centravanti! Lui i goal li fa davvero!".

Quella bufera di neve a Nagasaki che fece piangere il Giappone

Sul viaggio di soli quattro giorni in Giappone (23-26 febbraio 1981), un missionario del Pime, padre Pino Cazzaniga (sul posto dal 1959), ha scritto: "La visita del Papa è stata un successo grandioso, che nessuno aveva previsto e che nemmeno i più ottimisti pensavano possibile. Ho toccato con mano l'intervento della Provvidenza per un viaggio che avrebbe dovuto risultare negativo". In Giappone i cattolici sono lo 0,3% dei giapponesi, ma nella città di Nagasaki sono una comunità di una certa consistenza. Quando Giovanni Paolo II doveva celebrare la Messa nello stadio di Nagasaki, da due giorni tutta la regione era travagliata da una bufera di neve, che bloccava i trasporti. Il card. Satowaki e gli organizzatori pensavano di far celebrare il Papa nella cattedrale cattolica, ma al mattino presto nello stadio incominciavano ad arrivare i fedeli e la gente comune equipaggiati da alta montagna, qualcuno era arrivato alle cinque del mattino! Per la Messa lo stadio era pieno. Il Papa celebra con un freddo polare e il vento tagliente, ma aveva 61 anni e ha potuto sostenere tre ore di Messa e di cerimonie varie. Le televisioni trasmettevano in tutto il paese.

A Nagasaki tre ore di Messa e cerimonie varie con un freddo polare e un vento tagliente

"Così – scrive Cazzaniga – tutto il Giappone vede la scena della bufera, del vento gagliardo che fa mulinare il nevischio, del Papa che ogni tanto soffia sulle sue dita per riscaldarsele. Ma vede anche quelle decine di migliaia di persone, tremanti e ad occhi chiusi, stringendosi l'una all'altra per cercare calore e sostegno.

In Giappone un viaggio di soli quattro giorni dal 23 al 26 febbraio 1981

Nessuno si muove fino alla fine della cerimonia. È una resistenza commovente, fa capire che sotto c'è molto di più che un semplice accorrere per un "Wojtyla Show"

Pillole da non dimenticare

Capiranno i nostri lettori che non è possibile riassumere in poche righe gli oltre 100 viaggi internazionali, ciascuno con la sua storia e le sue storie, gli aneddoti, le curiosità, i particolari, gli abbracci, le ripercussioni. Ed allora per andare in avanti, ed affrontare anche temi 'altri' del Pontificato nei prossimi giorni, corriamo verso la fine del millennio con alcuni accenni che vogliamo ricordare. Episodi. Momenti. Storie. Nel 1984, Giovanni Paolo II fu il primo Papa a visitare Porto Rico. In ricordo della visita alla città boliviana di Cochabamba nel 1988 fu eretta la colossale statua del Cristo de la Concordia, una delle statue del Cristo più alte al mondo. Alcuni giornali riportarono la notizia di un complotto per assassinare il Papa durante la sua visita a Manila, nelle Filippine, nel gennaio del 1995. Il piano, inserito all'interno di un vasto piano di attacchi terroristici, chiamato Operazione Bojinka, sarebbe stato pianificato dai due affiliati alla rete terroristica Al Qaida, Ramzi Yusef e Khalid Sheykh Mohammed. Un attentatore suicida, vestito da prete per potersi avvicinare a Wojtyła senza destare sospetti, avrebbe dovuto avvicinarsi al veicolo che lo trasportava e farsi esplodere vicino ad esso. Ma il piano fallì. Nel 1999 Giovanni Paolo II visitò la Romania dove incontrò i capi locali della Chiesa ortodossa, divenendo il primo Pontefice a visitare un paese a maggioranza Ortodossa dallo Scisma nell'XI secolo (1054). Anche in questa occasione nuove pagine di storia scorrono tra i libri. E nei cuori.

Sempre nel 1999, Giovanni Paolo II fece un altro dei suoi numerosi viaggi negli Stati Uniti d'America, celebrando una S. Messa a St. Louis nell'Edward Jones Dome. Parteciparono più di 104.000 persone, trasformando l'evento nella più grande riunione al coperto nella storia degli Stati Uniti.

Il tempo e la storia ci aspettavano sulla porta, con fiducia o scetticismo, ma Karol varcava la soglia della speranza, prima con energia, quindi con sofferenza, fino al dolore puro che si faceva croce. Ne parleremo nei prossimi approfondimenti.

Ogni giorno, ogni istante Totus Tuus

Come ogni polacco, Wojtyla era devoto alla Madonna Nera di Czestochowa, tra le numerose visite da lui effettuate spicca quella del 4 Giugno 1979, nel corso del suo primo viaggio in Polonia. Sostanzialmente alla Madonna Nera Giovanni Paolo II affida le sorti del suo pontificato: "*Cari Connazionali, venerabili e dilettissimi Fratelli nell'Episcopato, Pastori della Chiesa in Polonia, Illustrissimi Ospiti e Voi fedeli tutti, permettete che, come Successore di San Pietro, oggi qui presente con voi, affidi tutta la Chiesa alla Madre di Cristo, con la stessa fede viva, con la stessa eroica speranza, con cui lo abbiamo fatto nel giorno memorabile del 3 maggio del millennio polacco. Permettete che io porti qui, come ho fatto tempo fa nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, e poi in Messico nel Santuario di Guadalupe, i misteri dei cuori, i dolori e le sofferenze, e infine le speranze e le attese di questo ultimo scorcio del XX secolo dell'era cristiana. Permettete che affidi tutto ciò a Maria. Permettete che glielo affidi in modo nuovo e solenne. Sono uomo di grande fiducia. Ho imparato ad esserlo qui.*"

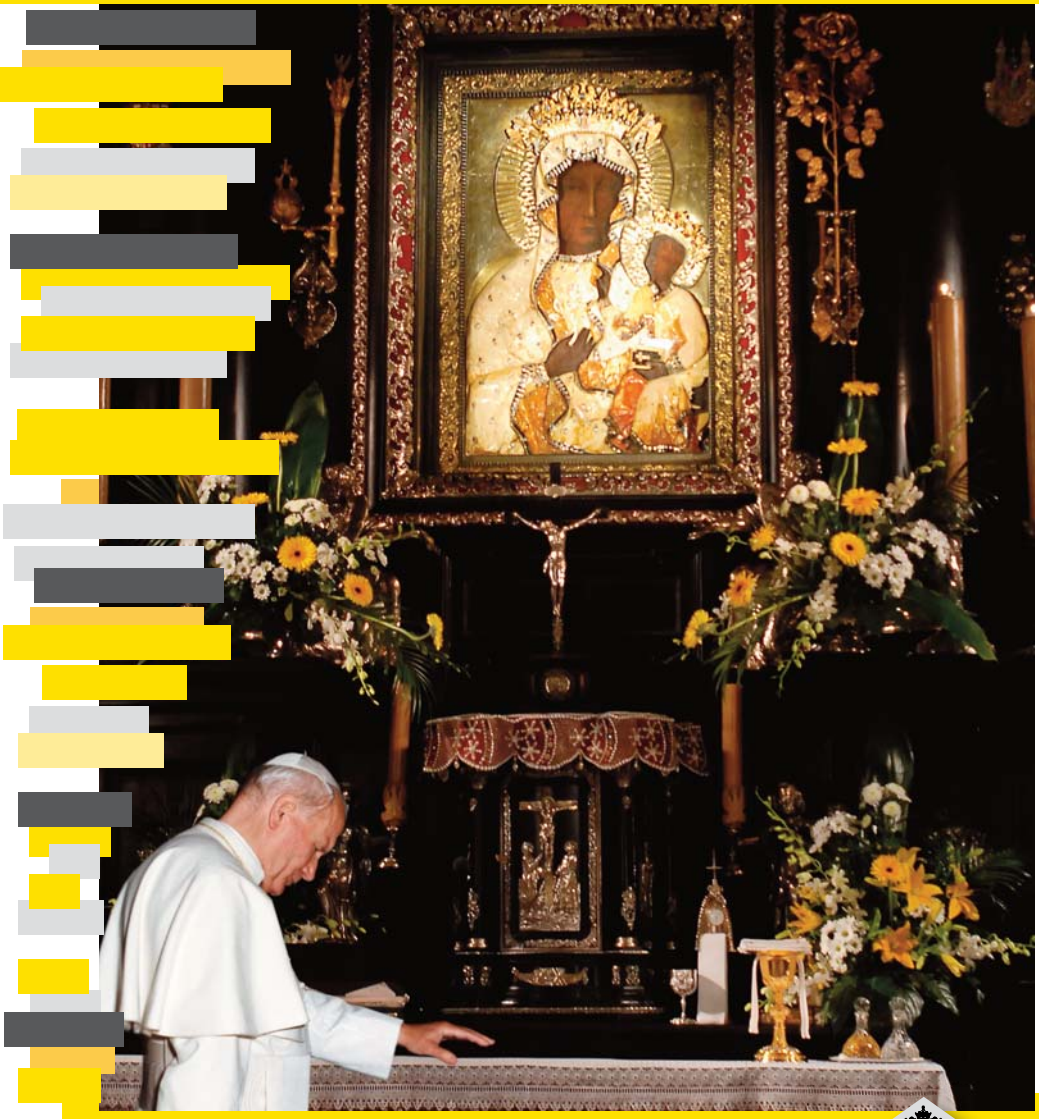
L'intero magistero di Giovanni Paolo II, possiamo affermarlo senza dubbio alcuno, è stato essenzialmente 'mariano': lo testimoniano la promulgazione di importanti documenti ufficiali quali lettere encicliche, lettere apostoliche, esortazioni apostoliche, ma ha anche, allo scopo di irrobustire la pietà mariana e di approfondire il magistero della Chiesa sulla Madre di Gesù, pronunciato ben settanta catechesi mariane, di mercoledì in mercoledì a partire dal 7 settembre 1995 al 13 novembre 1997.

L'intero magistero di Giovanni Paolo II èstato essenzialmente 'mariano'

Significativamente, dopo aver approfondito l'identità e la missione della Chiesa, il Pontefice avvertì il bisogno di volgere la propria attenzione ed il proprio sguardo contemplativo verso la Vergine, colei che ha pienamente realizzato la santità e che costituisce il modello singolare per i credenti e per la stessa Chiesa pellegrina. Nessun Pontefice si era così sbilanciato in termini chiari, ed irreversibili, sulla Madre di Gesù, offrendo un'organica e completa trattazione mariologica e pastorale.

La spiritualità mariana di Giovanni Paolo II

Partendo dal principio che la lex credendi si riflette nella lex vivendi, il Santo Padre Giovanni Paolo II, alla fine dell'enciclica Redemptoris Mater (1987), invitava i teologi a promuovere una lettura nuova ed approfondita della presenza di Maria nell'esperienza



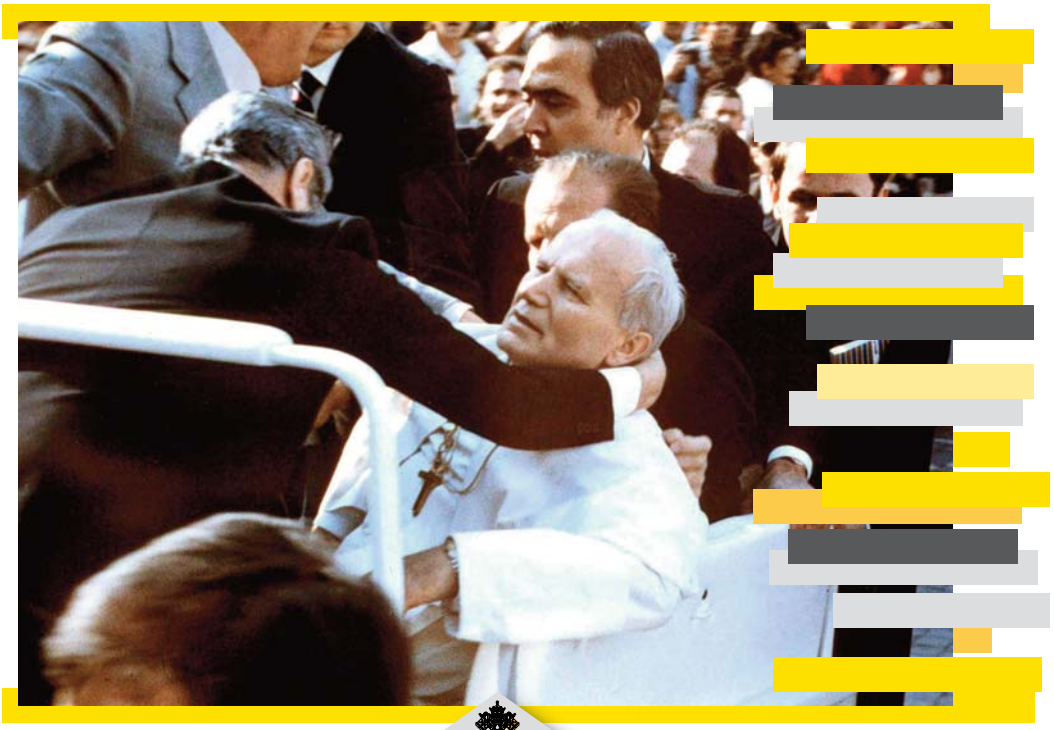
spirituale dei cristiani: «Si tratta qui non solo della dottrina della fede, ma anche della vita di fede e, dunque, dell'autentica "spiritualità mariana", vista alla luce della tradizione e, specialmente, della spiritualità alla quale ci esorta il concilio». Lo studio della realtà di Maria, cioè, non deve limitarsi all'aspetto dottrinale, ma deve estendersi anche a quello esistenziale, dal momento che «la spiritualità mariana, al pari della devozione corrispondente, trova una ricchissima fonte nell'esperienza storica delle persone e delle varie comunità cristiane, viventi tra i diversi popoli e nazioni su tutta la terra»

Il "filo mariano" come filo conduttore di tutta la vita di Karol

La principale fonte della spiritualità mariana di Giovanni Paolo II è il Trattato della Vera Devozione alla Santa Vergine di san Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716). È il capolavoro di questo santo, la sintesi di tutta la sua dottrina spirituale. Il manoscritto, scoperto solo nel 1842, è stato subito pubblicato e tradotto in molte lingue, ed ha avuto sempre un enorme successo, e soprattutto un grande influsso sui santi dell'epoca moderna, tra i quali Giovanni Paolo II occupa un posto eminente. Infatti, il motto Totus Tuus, che riassume tutta la spiritualità del Montfort, è stato il filo conduttore di tutta la vita di Karol Wojtyla, "filo mariano" di un lungo e continuo cammino verso la santità. Totus Tuus! Due parole che sono una preghiera indirizzata a Gesù per mezzo di Maria e nel suo Cuore Immacolato. E un atto d'Amore come dono totale di sé. Nello stesso senso, santa Teresa di Lisieux definisce l'Amore nella sua ultima poesia a Maria: "Amare è dare tutto e dare se stesso"(Perché ti amo, o Maria!, str. 22). "Ti amo" significa: "Mi do tutto a te, sono tutto tuo per sempre". Il Totus Tuus è la preghiera breve e essenziale che ha animato tutta la vita di Karol Wojtyla, una vita totalmente donata al Signore, alla Chiesa, a tutti gli uomini, continuamente vissuta con Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra. Luigi Maria di Montfort e Teresa di Lisieux sono, infatti, come due "fari di santità" che hanno illuminato in modo particolare il Pontificato di Giovanni Paolo II, nella grande prospettiva del Concilio Vaticano II tracciata dalla Lumen Gentium, nei capitoli su Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa, e sulla vocazione universale alla santità. Montfort è il santo che ha influito di più su tutta la vita di Karol Wojtyla, mentre Teresa di Lisieux è l'unica santa dichiarata da lui Dottore della Chiesa.

Totus Tuus! Due parole che sono una preghiera indirizzata a Gesù per mezzo di Maria e nel suo Cuore Immacolato

Quegli spari dovevano ucciderlo, ma crearono in lui nuova vita



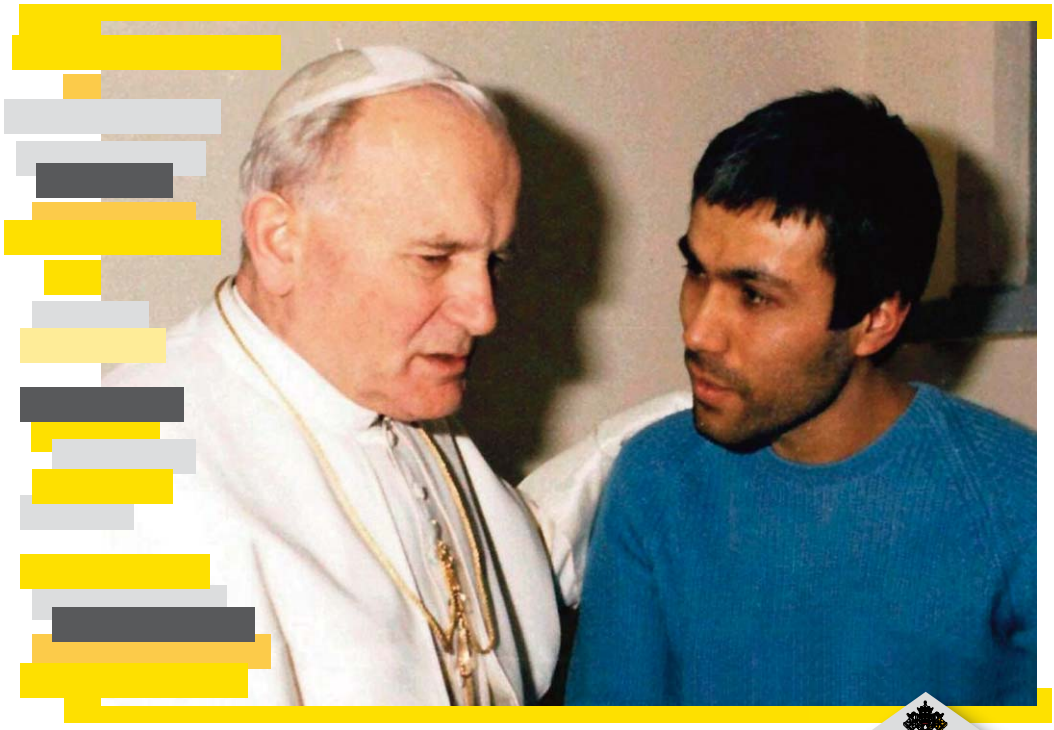
Era il 13 Maggio 1981. Pochi minuti dopo essere entrato in piazza San Pietro per un'udienza generale, mentre si trovava a bordo della sua Papamobile scoperta, Karol Wojtyła fu ferito gravemente da due proiettili sparati da Ali Ağca. Soccorso immediatamente, fu sottoposto ad un intervento di 5 ore e 30 minuti, riuscendo a sopravvivere. "Sono le 17.17. Ali Ağca ha colpito il pontefice con due proiettili esplosi da una pistola Browning calibro 9 da una distanza di tre metri e mezzo. Il primo proiettile ha raggiunto il papa all'addome, ha attraversato l'osso sacro, è uscito dai lombi, ha sfiorato lo schienale della Fiat Campagnola bianca e ha colpito al torace la pellegrina americana Ann Odre, alla quale verrà asportata la milza. Il secondo proiettile ha fratturato l'indice della mano sinistra del pontefice, gli ha ferito di striscio il braccio destro appena sopra il gomito e ha colpito al braccio sinistro un'altra turista statunitense, Rose Hall.. In ambulanza [il papa] è assistito dal suo medico personale, Renato Buzzonetti. Privo di conoscenza, è portato in sala operatoria. Il polso è quasi impercettibile.

Riceve l'unzione degli infermi dal segretario particolare, don Stanislao Dziwisz. L'anestesista gli toglie l'anello dal dito. Malgrado la perdita di tre litri di sangue stia per provocare la morte per dissanguamento, il cuore regge. L'intervento è portato a termine con successo". Agca è un terrorista professionista, noto alle polizie di mezzo mondo. È lì per assassinare il primo Papa in epoca moderna, vuole passare alla storia anche se, dietro di lui, c'è una trama di connivenze, aiuti dei servizi segreti dell'Est fiancheggiatori della peggior specie, pronti a vendersi l'anima a chi paga di più. Agca impugna una "Browning" calibro 9. Spara con precisione. Ma avviene il miracolo. Le pallottole trapassano il corpo del Papa ma non ledono gli organi vitali.

Il 13 Maggio 1981 fu ferito gravemente da due proiettili sparati da Ali Ağca

Più tardi dirà: "Una mano ha premuto il grilletto, un'altra mano materna ha deviato la traiettoria del proiettile.

E il Papa agonizzante si è fermato sulla soglia della morte". Giovanni Paolo II è convinto che sia stata la Madonna a salvarlo: il 13 maggio è il giorno della prima apparizione della Vergine di Fatima nel 1917 ai pastorelli. Sabato 16 maggio registra, in sala di rianimazione al Policlinico Gemelli, la preghiera domenicale. La voce affaticata del Papa ferito viene diffusa domenica 17 maggio: "Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato. Unito a Cristo, sacerdote e vittima, offro le mie sofferenze per lo Chiesa e il mondo". Il segno del sangue modifica anche la popo-



larità già immensa di questo Papa e lo fa come lievitare, immettendovi un elemento di maggiore profondità. Nella sofferenza si innesta la grazia della redenzione. Il dolore che salva. Il 13 maggio 2000 il Papa permette che si tolga il velo al segreto del secolo, alla "Terza parte del Segreto di Fatima". Quel "vescovo vestito di bianco che cammina fra i cadaveri dei carbonizzati e giunge ai piedi di una grande croce e cade a terra morto colpito da frecce e armi da fuoco" potrebbe essere proprio Giovanni Paolo II! Una profezia che accompagna le inchieste giudiziarie. Seguendo la "pista bulgara" si trovano i complici come Oral Celik, Omer Ay, Sedat Kadem. Un intrigo internazionale dai contorni ambigui e velenosi.

Dimesso dal Policlinico Gemelli il 3 giugno, viene di nuovo ricoverato il 20 dello stesso mese per una grave infezione. Il 5 agosto i medici del Gemelli lo operano ancora. Dal 14 agosto al 30 settembre il papa trascorre la convalescenza a Castel Gandolfo.

La visita ed il perdono del Papa. Due anni dopo, nel Natale del 1983, Giovanni Paolo II volle incontrare il suo attentatore in prigione e rivolgergli il suo perdono. I due parlarono da soli e gli argomenti della loro conversazione sono tuttora sconosciuti. Il papa disse poi dell'incontro: "Ho parlato con lui come si parla con un fratello, al quale ho perdonato e che gode della mia fiducia. Quello che ci siamo detti è un segreto tra me e lui". Tuttavia, Indro Montanelli riportò in seguito alcune parole che Giovanni Paolo II, durante una cena privata del 1986, gli riferì sull'episodio: "«Santo Padre», dissi, «lei andò a trovare in prigione il suo attentatore...». «Carità cristiana... ». «Certo, carità cristiana. Ma che cosa riuscì a capire dei moventi e dei fini di quello sciagurato?». «Parlai con quell'uomo», disse, «dieci minuti, non di più: troppo poco per capire qualcosa di moventi e di fini che fanno certamente parte di un garbuglio... si dice così?... molto grosso. Ma di una cosa mi resi conto con chiarezza: che Alì Agcà era rimasto traumatizzato non dal fatto di avermi sparato, ma dal fatto di non essere riuscito, lui che come killer si considerava infallibile, a uccidermi. Era questo, mi creda, che lo sconvolgeva: il dover ammettere che c'era stato Qualcuno o Qualcosa che gli aveva mandato all'aria il colpo". Giovanni Paolo non fece mai, né nel rievocare quell'episodio né in tutto il resto della conversazione, il nome di Dio o della Provvidenza. Disse soltanto: «Qualcuno o Qualcosa». Ma si sentiva benissimo che in quel Qualcuno o Qualcosa nessuno ci crede quanto lui. E aggiunse anche, con un sorriso: «Per di più, essendo musulmano, ignorava che proprio quel giorno era la ricorrenza della Madonna di Fatima...»".

Nel Natale del 1983, due anni dopo, volle incontrare il suo attentatore in prigione e rivolgergli il suo perdono

L'Europa che il papa sognava era dei popoli E quel sogno non si è mai realizzato

Le idee di Giovanni Paolo II sull'Europa nascevano da un retaggio culturale assai diverso da quello dei predecessori. Le sue idee, a differenza di quelle di Pio XII, di Giovanni XXIII e di Paolo VI, figli dell'occidente, nascevano dall'esperienza di un figlio dei popoli dell'oriente europeo oppressi che reclamavano il diritto di riappropriarsi della presenza che la storia non poteva negare loro. Il rilancio della rilevanza dei popoli slavi e del loro cristianesimo costituì un elemento-cardine di un progetto culturale e politico di papa Wojtyła, che aveva come obiettivo ultimo una riunificazione del continente europeo, anticipando i mutamenti politicoistituzionali del 1989 in una visione che in qualche modo voleva prepararli ma che, comunque, è risultata poi vincente nella storia delle relazioni internazionali. Era una concezione che si presentava anche più culturale e anche più politica. Il pensiero e la coscienza della Chiesa sul problema 'Europa' ricevettero una scossa con un martellante magistero.

Il progetto d'Europa di Giovanni Paolo II

Si può dire che Giovanni Paolo II avesse un suo progetto per l'Europa che, grazie anche ad eventi decisivi della politica internazionale, riuscirà a veder realizzato almeno in parte. Il card. Wojtyła (si era nel 1978) osservava preliminarmente che "l'inclinazione a pensare e parlare dell'Europa in dimensioni esclusivamente occidentali è una caratteristica degli uomini e degli ambienti che rappresentano proprio questa parte occidentale dell'Europa", prendeva, così, polemicamente le distanze da tale ottica; anzi, la respingeva.

Il pensiero e la coscienza della Chiesa sul problema 'Europa' ricevettero una scossa con un martellante magistero

Nel pensiero di Giovanni Paolo II vi era uno sforzo di togliere alle espressioni 'Europa orientale' ed 'Europa occidentale' il significato (culturale, politico e anche militare) che esse avevano assunto, con la divisione del continente in due mondi o blocchi, acquisito progressivamente, ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Secondo il pontefice esse andavano riportate al loro significato originario che era religioso-culturale e che si amalgamavano nella corrispondenza intrinseca fra civiltà europea e civiltà portata dal cristianesimo. Questo spiega il risalto dato alle manifestazioni volute da Giovanni Paolo II miranti a celebrare il battesimo e l'evangelizzazione delle genti slave

Le idee fondamentali che hanno guidato la politica di Giovanni Paolo II sull'Europa dall'inizio del pon-

tificato possono essere individuate in centinaia di discorsi e scritti legati a fatti, visite, incontri essi stessi significativi, sul tema della vita e dell'avvenire del continente europeo, collegati alla storia religiosa, culturale e politica del continente. Tutto questo dimostra anche l'incidenza del problema, la complessità e la vastità degli interessi che muovono sul tema dell'Europa la Chiesa cattolica nell'epoca contemporanea. Come non ricordare il messaggio lanciato da Gniezno nel 1979 dal primo papa slavo nella storia della Chiesa e l'atto europeistico risuonato nel 1982 sotto le volte della cattedrale di Santiago de Compostela; e le parole pronunciate nel 1983 a Vienna "cuore dell'Europa" e la celebrazione dei santi Cirillo e Metodio con l'enciclica Slavorum Apostoli del 1985.

L'Europa è il frutto dell'azione di due tradizioni cristiane

Questo elemento è un leitmotiv assai presente nella convinzione di Giovanni Paolo II che lo ha proposto all'attenzione e alla riflessione della Chiesa universale e dell'opinione pubblica europea. La riscoperta del ruolo religioso-culturale dell'oriente (riscoperta, beninteso, non per lui che lo portava in sé, ma per l'opinione pubblica occidentale che lo ha ignorato a lungo) è una linea direttrice assai caratterizzante della sua azione Stato, Chiese e pluralismo confessionale, pastorale e politica in favore dell'unità dell'Europa.

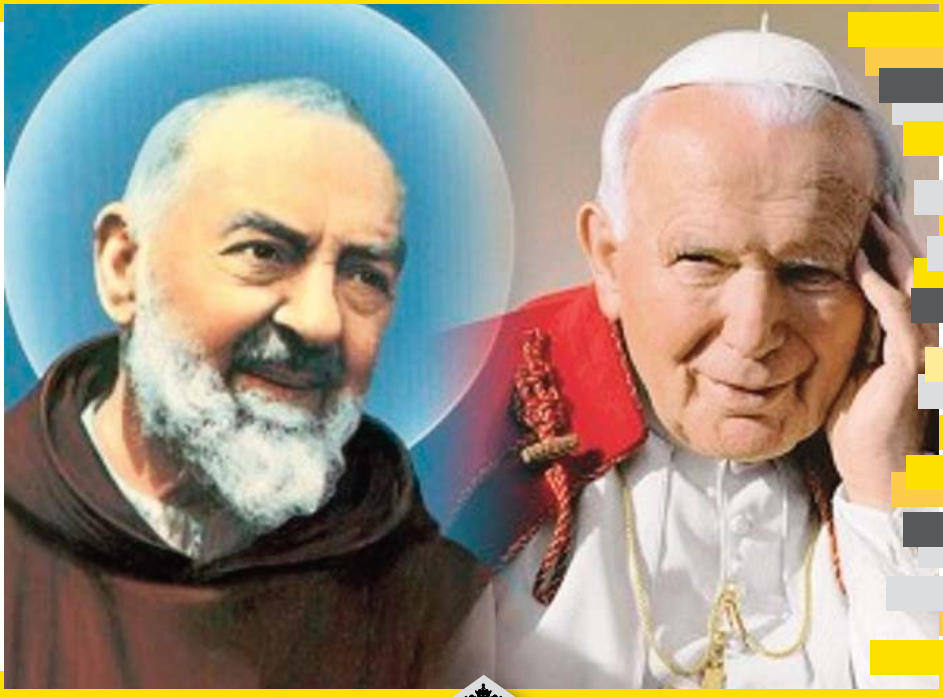
Quella occidentale e quella orientale; sono due i "polmoni" con cui deve respirare l'Europa

Il suo pensiero, su questo punto, può essere così sintetizzato: - l'unità cristiana dell'Europa si compone di due tradizioni religioso-culturali che si integrano, quella occidentale e quella orientale; - sono due i "polmoni" con cui deve respirare l'Europa congiungendo in sé le due tradizioni, e questo è un punto molto caratteristico; - è necessario ridare voce e presenza alle nazioni e alle popolazioni slave dell'oriente, spesso dimenticate o rimaste nell'emarginazione, pur vantando la comune radice cristiana; - il primo papa slavo della storia della chiesa cattolica, vescovo di Roma, manifesta l'unità spirituale dell'Europa cristiana; - il riferimento a tale doppia sorgente del comune patrimonio religioso è irrinunciabile per una effettiva dimensione del cristianesimo in senso universale

L'Europa non è ancora quel sogno di pace e comunione fra i popoli che Giovanni Paolo II aveva nel profondo del cuore, compito di ognuno di noi sia impegnarsi per portarlo a compimento.

Capitolo X

Giovanni Paolo II e Padre Pio, amicizia profonda e… il consiglio al Papa, raccontato da una voce amica!



Durante una delle pause accademiche, nel corso della permanenza romana, probabilmente nel periodo che va dal 29 marzo al 4 aprile del 1948, così come segnalato dall'ottimo studio di Stefano Campanella (Il Papa e il Frate, inserito nella positio della beatificazione ndr), il giovane sacerdote don Karol, giunge a San Giovanni Rotondo e conosce Padre Pio. Come l'autore appena citato, siamo anche noi convinti che uno dei motivi ispiratori della visita nel paese garganico sia stato determinato dall'approfondimento dell'oggetto della tesi dottorale, dedicata al ruolo della fede in San Giovanni della Croce.

Nell'umile Frate Cappuccino, infatti, uomo di fede e di preghiera, mistico e contemplativo, icona visibile del Cristo crocifisso e risorto, segno per un'umanità tramortita e ancora affranta dal dolore, egli può riscontrare, quegli aspetti che costituiranno un tratto originale del suo studio dottorale, ma anche della sua stessa esperienza personale, vale a dire come la fede e la preghiera siano mezzo d'unione con Dio, anche nel tempo del buio e della prova.

Un'ulteriore aspetto – scrive per approfondire Giovanni Chifari su Papaboys 3.0 - può essere rintracciato nella crescente e graduale consapevolezza personale dell'esperienza contemplativa. Solo anni dopo sapremo che Don Karol è un mistico. Un'esplicita testimonianza che l'attento giornalista, sopra citato, ha potuto apprendere da un'intervista al Card. Deskur, compagno di seminario e amico personale del futuro Papa, ci suggerisce che fin dai tempi del seminario egli durante la preghiera, riusciva ad immergersi in Dio, perdendo quasi contatto con tutto ciò che era intorno, in una costante dimensione contemplativa.

I dialoghi fra Giovanni Paolo II e Padre Pio

Egli stesso narrerà alcuni elementi del dialogo avuto con Padre Pio, che avviene durante la confessione. Accenni che sembrano rievocare una comune missione e condivisione, quella della sofferenza, che, come sappiamo, scandirà il futuro ministero del giovane sacerdote. Alla domanda su quale piaga sia più dolorosa, Padre Pio avrebbe risposto: "quella della spalla". Quella cioè che in Gesù sostiene il peso della croce. Anche quel giovane sacerdote, sarà chiamato a portare questa croce, introducendo la Chiesa nel solco del terzo millennio. Così, dopo aver soggiornato l'anno prima, durante le vacanze estive ad Ars (1947), approfondendo la figura del Santo Curato, adesso, incontrando Padre Pio, potrà fare conoscenza diretta di un "uomo di Dio", attingendo ad una mediazione autentica ed efficace, entrando in una comunione che lo accompagnerà per il resto della vita. Don Karol tornerà in pa-

Alla domanda su quale piaga sia più dolorosa, Padre Pio avrebbe risposto: "quella della spalla" Quella cioè che in Gesù sostiene il peso della croce

tria avendo fatto esperienza di un certo modello di sacerdote, che fra i poli dell'altare e del confessionale, così come nella direzione spirituale e perfino nelle Opere terrene, prolunga l'azione di Dio nel mondo. In Padre Pio osserva infatti una contemplazione che si apre all'azione. Proprio in quegli anni all'opera nella costruzione di quel "tempio di preghiera e di scienza" dedicato al sollievo della sofferenza.

Karol Wojtyla, alunno esemplare. Padre Pio gli disse: studia le lingue, un capo deve saperle

Non parla l'inglese e dunque bisogna affidarsi ad interpreti. Madre Magdalena Strzelecka, direttrice a Wadowice della Casa nativa di Giovanni Paolo II, oggi Museo, appartenente alla Congregazione delle nazaretane, ha conosciuto da vicino Giovanni Paolo II e ne viene fuori un ritratto a tutto tondo del defunto caro Papa.

Sorella, lei ha conosciuto il futuro Papa molto prima che salisse al soglio di Pietro, chi era Karol? " Un uomo semplice, che sapeva gustare la vita e amava il teatro, sì lo divertiva il teatro". Risulta vero che alcune volte ha interpretato, nella stessa opera, persino due personaggi distinti? "Sì, sapeva cambiare, e la cosa mi sembrava geniale ed anche buffa". La sorella parla di Karol (Lolek per i polacchi) come studente modello e rivela che a scuola si impegnava allo spasimo ed alcune volte risultava persino... cattivello. "Gli piaceva molto studiare e si applicava tanto, anche perché comprendeva i sacrifici e ..... i costi della scuola che reputava cosa seria. Persino con i suoi amici e compagni di banco era molto, ma molto rigido arrivando al punto, una volta, di esclamare rivolto ad un giovanotto che gli copiava il compito: ora basta, se non lo sai, ingannare non serve a nulla. Dopo vieni da me e te lo spiego, mi sembra meglio e molto più leale". È vero che amava studiare le lingue straniere così come confermò poi brillantemente durante tutto il suo pontificato? "Vero. Ma in tutto questo suo amore verso le lingue straniere ci ha messo lo zampino un frate cappuccino italiano che lui stimava moltissimo".

Quando Padre Pio lo vide, lo guardò negli occhi e gli disse: "Tu sarai Papa, ma vi sarà sangue e violenza"

Chi sarebbe? "Il famoso Padre Pio, che poi egli stesso ha canonizzato". Scusi sorella, ma che c'entra Padre Pio con le lingue? "Un giorno Karol mi rivelò che un frate italiano, Padre Pio, gli disse scherzando: studia, studia le lingue. Un giorno, quando diventerai capo della Chiesa ti serviranno. Le lingue sono utili per chi deve governare la Chiesa".

Che idea si è fatta di Giovanni Paolo II? "Era davvero un uomo molto sensibile ed affabile, alla mano. Gli piaceva scherzare e il buon umore. Però non tollerava le parolacce. Ricordo perfettamente che quando fui a Roma per il Grande Giubileo del 2000, mi ricevette e mi inginocchiai davanti a lui. Con assoluta sorpresa, mi afferrò per le braccia e mi disse: basta alzati, ci conosciamo da una vita. Sono ancora Lolek".

'I migliori amici di Giovani Paolo II? Del Cardinale Ratzinger il Papa disse: 'Un amico fidato!'

Due 'amici' e 'Uomini di Dio' che hanno profondamente segnato il cammino di molti di noi. Ed ancora oggi sono presenti in molte occasioni nelle 'giornate spirituali'. Signore in mezzo al suo popolo. I fedeli, riconoscevano nel Papa defunto, il ponte tra Dio e gli uomini. Sei anni dopo, il nuovo Pontefice Benedetto XVI, abrogando la normativa sulle cause di Beatificazione, il 01 Maggio, in una piazza San Pietro gremita fino all'inverosimile, Karol Woityla, veniva dichiarato Beato. Si è parlato molto negli anni del rapporto di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Due 'amici' e 'Uomini di Dio' che hanno profondamente segnato il cammino di molti di noi

Erano legati da un'amicizia profonda

La fiducia vicendevole ha permesso di sostenere il cammino della Chiesa tra le tempeste del mondo. Da papa emerito, Ratzinger, ha voluto ricordare in una lunga ed intensa intervista il personale rapporto con il Papa venuto "da un paese lontano", il quale la sera dell'elezione presentandosi dal balcone della basilica di San Pietro, salutava la folla con le parole "sia lodato Gesù Cristo". Da quella sera nulla è stato come prima.

Riportiamo alcuni passi significativi dell'omelia tenuta da Benedetto XVI, pronunciate durante il rito di Beatificazione: Cari fratelli e sorelle! Sei anni or sono ci trovavamo in questa Piazza per celebrare i funerali del Papa Giovanni Paolo II. Profondo era il dolore per la perdita, ma più grande ancora era il senso di una immensa grazia che avvolgeva Roma e il mondo intero: la grazia che era come il frutto dell'intera vita del mio amato Predecessore, e specialmente della sua testimonianza nella sofferenza. Già in quel giorno noi sentivamo aleggiare il profumo della sua santità, e il Popolo di Dio ha manifestato in molti modi la sua venerazione per Lui. Per questo ho voluto che, nel doveroso rispetto della normativa della Chiesa, la sua causa di beatificazione potesse procedere con discreta celerità. Ed ecco che il giorno atteso è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore: Giovanni Paolo II è beato!

Le parole di chiusura del rito di beatificazione

Benedetto parla del suo predecessore - *Vorrei infine rendere grazie a Dio anche per la personale esperienza che mi ha concesso, di collaborare a lungo con il beato Papa Giovanni Paolo II. Già prima avevo avuto modo di co-*

noscerlo e di stimarlo, ma dal 1982, quando mi chiamò a Roma come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, per 23 anni ho potuto stargli vicino e venerare sempre più la sua persona. Il mio servizio è stato sostenuto dalla sua profondità spirituale, dalla ricchezza delle sue intuizioni.

L'esempio della sua preghiera mi ha sempre colpito ed edificato: egli si immergeva nell'incontro con Dio, pur in mezzo alle molteplici incombenze del suo ministero. E poi la sua testimonianza nella sofferenza: il Signore lo ha spogliato pian piano di tutto, ma egli è rimasto sempre una "roccia", come Cristo lo ha voluto. La sua profonda umiltà, radicata nell'intima unione con Cristo, gli ha permesso di continuare a guidare la Chiesa e a dare al mondo un messaggio ancora più eloquente proprio nel tempo in cui le forze fisiche gli venivano meno. Così egli ha realizzato in modo straordinario la vocazione di ogni sacerdote e vescovo: diventare un tutt'uno con quel Gesù, che quotidianamente riceve e offre nella Chiesa.

Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua – ti preghiamo – a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio. Tante volte ci hai benedetto in questa Piazza dal Palazzo! Oggi, ti preghiamo: Santo Padre ci benedica! Amen.

"Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto!"

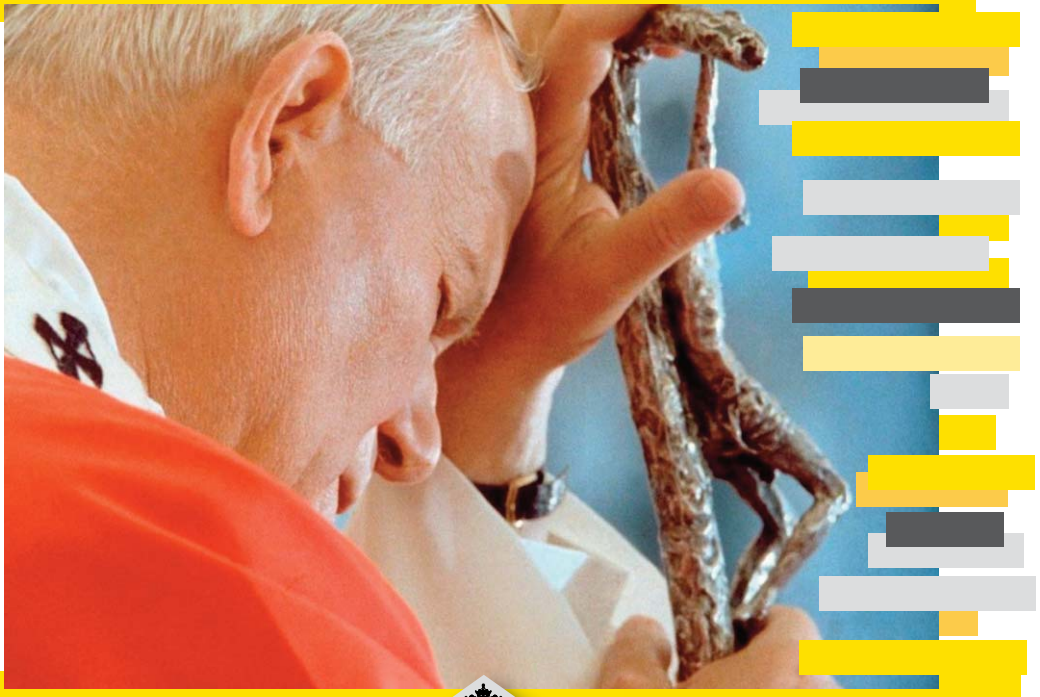
Un pensiero di Benedetto XVI su Karol

"Il mio ricordo di Giovanni Paolo II è colmo di gratitudine. Non potevo e non dovevo provare a imitarlo, ma ho cercato di portare avanti la sua eredità e il suo compito meglio che ho potuto. E perciò sono certo che ancora oggi la sua bontà mi accompagna e la sua benedizione mi protegge".

(Wlodzimierz Redzioch, Accanto a Giovanni Paolo II. Gli amici e i collaboratori raccontano, Edizioni Ares 2014)

È diventato santo perché ha trasformato la sua croce in amore!

Indimenticabili i giorni che segnarono il passaggio alla Casa del Padre di San Giovanni Paolo II, dopo una lunga malattia vissuta con una testimonianza cristiana che attrasse non solo i credenti ma anche persone lontane dalla Chiesa. Oggi vogliamo 'assaporare' ancora l'alta spiritualità di quei tempi che portarono Giovanni Paolo II ad essere identificato come simbolo di una sofferenza trascendente in tutto il mondo, anche per chi era lontano dalla fede. Da quei momenti in poi, la sua vita era ormai diventata santità in azione.



Perché Giovanni Paolo II è stato dichiarato Santo?

La sua canonizzazione, insieme a quella di Papa Giovanni XXIII, è stata annunciata e festeggiata in tutto il mondo. Così, nell'entusiasmo generale, ci siamo posti una domanda: perché Giovanni Paolo II è stato fatto santo? Cosa ha fatto? Cosa vuol dire essere proclamato santo? In una vita come quella di Karol Wojtyla la lista delle grandi virtù e degli accadimenti importanti è lunga quanto ammirabile. Fu uomo di molti doni che visse appieno la sua vita e ha reso senza dubbio il mondo un posto migliore.

Ma qual è il centro di tutto ciò? Per quale motivo particolare dovremmo ricordarlo? "San Giovanni Paolo II, la vita di un Papa santo" risponde: la decisione di vivere per Gesù Cristo e la Sua Santa Chiesa, ponendosi sotto il manto della Vergine Maria. Questa è la chiave per comprendere la sua vita e il suo cuore. Tutto il resto, i travagli subiti, i successi che ha ottenuto, le persone che è riuscito a raggiungere, tutto ciò acquista significato solo tramite il suo rapporto con Cristo.

Fu uomo di molti doni che visse appieno la sua vita e ha reso senza dubbio il mondo un posto migliore

Il miracolo che ha fatto diventare santo Giovanni Paolo II

La canonizzazione del beato Giovanni Paolo II non richiedeva la riapertura del nuovo processo sulla eroicità delle virtù: bisognava "soltanto" accertare un nuovo miracolo avvenuto nel periodo successivo alla beatificazione. Tale miracolo è arrivato dal Costa Rica, dall'America Latina tanto amata dal Papa della Polonia. La miracolata, Floribeth Mora Díaz, moglie di Edwin Antonio Arce Abarca e madre di quattro figli vive in una piccola località che si chiama Dulce Nombre de Jesús. All'epoca del fatto miracoloso, nel 2011, aveva quarantasette anni. Era una donna sana, ma l'8 aprile 2011 ha improvvisamente avvertito un fortissimo dolore alla testa.

Prima è stata portata all'ospedale di Cartago dove i medici le comunicano la diagnosi che lascia poche speranze: rottura di aneurisma dell'arteria cerebrale destra con emorragia.

Purtroppo, il dottore dell'ospedale non riuscì ad inserire uno stent perché l'arteria colpita dall'aneurisma si trovava in un posto inaccessibile del cervello. In quella situazione i medici consigliarono al marito di riportare la moglie a casa. Edwin Antonio era disperato e, come ha raccontato successivamente, si rivolse a Giovanni Paolo II: "Santo Padre, ti prego aiutami e intercedi presso Dio per la guarigione di mia moglie".

In quel periodo a Roma si stava preparando la beatificazione di Giovanni Paolo II. Malgrado i fortissimi dolori alla testa la donna volle seguire alla televisione la Messa della beatificazione pregando il Papa affinché venisse guarita. La mattina dopo si svegliò senza dolori, poteva camminare, parlare, e disse al marito: "Qualche cosa è successo!" E' stato un miracolo. I medici hanno constatato poi una cosa scientificamente impossibile: nel cervello della paziente non c'era nessuna traccia dell'aneurisma. La guarigione miracolosa di Floribeth Mora Díaz avvenuta il 1° maggio 2011 ha aperto la strada per la canonizzazione del Papa polacco.

La sua canonizzazione, insieme a quella di Papa Giovanni XXIII, è stata annunciata e festeggiata in tutto il mondo

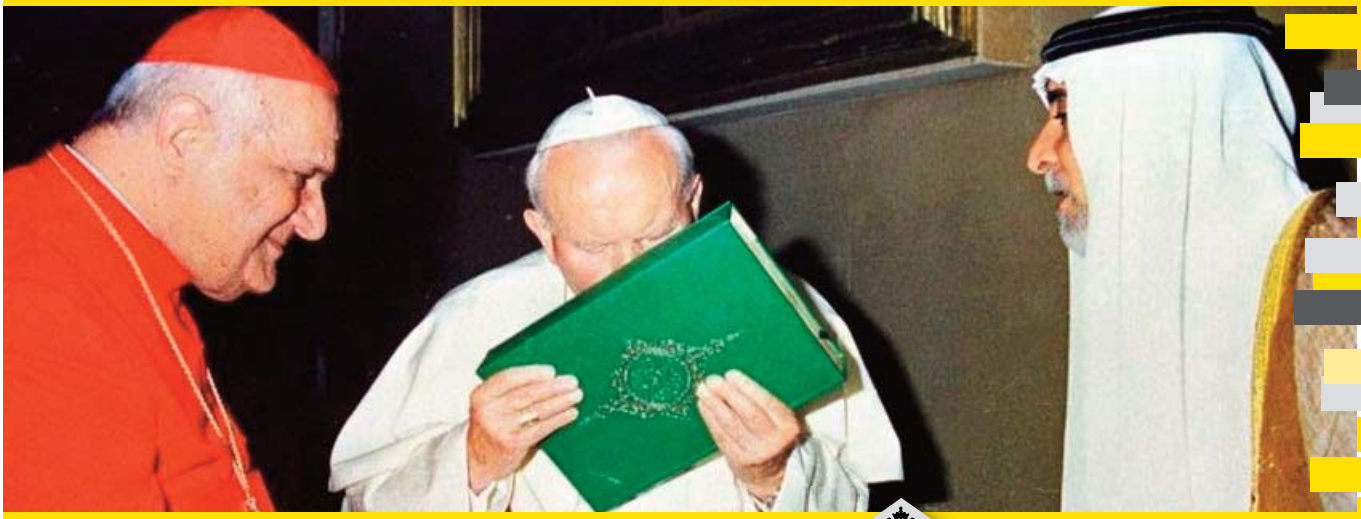
Le parole di Papa Francesco nel giorno della Canonizzazione

San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati sacerdoti, e vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

Capitolo XIII

I "nemici" di Giovani Paolo II e il famoso bacio del Corano che, forse, non c'è mai stato! Ecco perché



Il Patriarca cattolico di Bagdad Raphael I Bidawid, Papa Wojtyla e il presidente della Iraqi Islamic Bank nella foto integrale del presunto bacio al Corano

Quante forze oscure tramavano contro Giovanni Paolo II e tentavano di denigrare la sua figura, quante forze, anche oggi, vogliono sminuire l'importanza del suo pontificato e magistero!

Un episodio narrato da **Wlodzimierz Redzioch**, ci aiuta a fare luce sui 'nemici' del Papa venuto dall'est. Il 19 ottobre del 1984, esattamente 33 anni fa, il capitano Piotrowski insieme a due complici rapirono p. **Jerzy Popiełuszko**, cappellano di **Solidarność**, e dopo averlo torturato, lo ammazzarono buttandolo in un sacco nella Vistola: si compiva così uno dei più odiosi crimini del regime comunista polacco. Tutti e tre gli ufficiali facevano parte dei reparti speciali del Ministero degli Interni, dove lavorano persone profondamente indottrinate, convinte che per il bene del sistema comunista bisognasse combattere con ogni mezzo i nemici ideologici. Per essi assassinare un prete, nemico ideologico, era una cosa normale. Ma rimane sconosciuta un'altra azione di Piotrowski contro la Chiesa e precisamente contro **Giovanni Paolo II**, un'azione che, se fosse riuscita, avrebbe gravemente compromesso il suo pontificato.

Il Papa venuto dalla Polonia fu il sale nell'occhio dei regimi comunisti, ovviamente anche polacco

Si sa che vari servizi segreti lavoravano per spiarlo e contrastarlo. Quando l'attentato alla sua vita, il cui esecutore materiale era il turco Ali Agca, non riuscì, i servizi segreti polacchi cercarono in ogni modo di screditarlo. Nel Ministero degli Interni polacco c'era il cosiddetto IV Dipartimento che si occupava della lotta con il clero e la Chiesa. E proprio in quel Dipartimento lavorava il capitano Piotrowski e lì venne concepita un'operazione contro Giovanni Paolo II chiamata in codice "Triangolo" (si è usato proprio la parola in italiano). Si voleva inventare una storia su una presunta relazione di **Karol Wojtyla** con **Irena Kinaszewska**, una dipendente del settimanale "Tygodnik Powszechny" (l'allora arcivescovo di Cracovia collaborava con questa rivista). **Kinaszewska** era una vedova che da sola faceva crescere suo figlio. Per arrotondare il suo stipendio batteva a macchina le tesi di laurea e i discorsi del metropolita di Cracovia.

All'inizio si tentava di estorcerle qualche dichiarazione compromettente.

Stanislaw Dziwisz, segretario del Papa oggi cardinale: "Personalmente, non ho visto che ha baciato il Corano"

Per questo motivo la donna fu costretta dagli uomini dei servizi di sicurezza all'incontro, le furono somministrate insieme alle bevande delle droghe. Tutta la conversazione fu registrata con una telecamera nascosta, sperando che la donna dicesse qualcosa di imbarazzante sul conto di Karol Wojtyla. Ma la donna chiedeva di lasciarla andare e del Papa diceva sempre: "l'uomo santo".

Il presunto bacio del corano da parte di Giovanni Paolo II

...attestato da una fotografia ripetutamente pubblicata, circostanza che invece il segretario del Papa, **Stanislaw Dziwisz** (segretario di Giovanni Paolo II e oggi cardinale), ha smentito" in più di una occasione.

La foto del famoso bacio al Corano che circola da anni, soprattutto ad opera di settari protestanti e ambienti tradizionalisti cattolici, è quella che pubblichiamo anche noi ed in effetti la presenza di chi sta vicino al Papa dà l'impressione che quello è un dono per lui, da parte dell'islamico a lui vicino e che il Pontefice lo abbia apprezzato baciandolo. Che in effetti poi quello che il Papa sta baciando sia il corano, è tutto da verificare; la persona a lui vicina, per approfondire, è il presidente del consiglio di amministrazione della **Iraqi Islamic Bank**

In rete però circola una foto ritagliata!

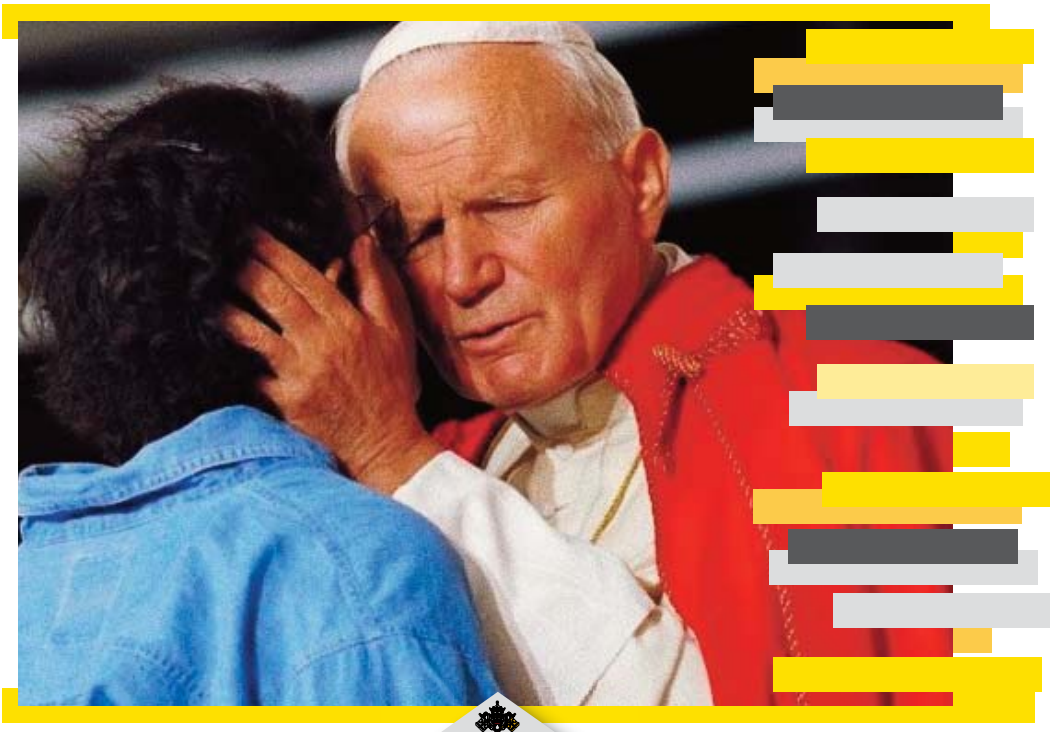
Più raramente si vede la foto intera, dove alla destra del Papa c'è il Patriarca cattolico di Bagdad, **Raphael I Bidawid**, che ha guidato la delegazione interreligiosa in udienza da Giovanni Paolo II. Ora con questa foto le cose iniziano a cambiare un po': il dono è del presidente della Iraqi Islamik Bank (alla sinistra del Papa) oppure del Patriarca cattolico Raphael I Bidawid (alla destra del Papa)? Un patriarca potrebbe donare al Papa un corano? Certo che no!

Ma anche, se il dono è del presidente della **Iraqi Islamic Bank** è possibile che sia il corano?

Ciò non potrebbe essere una provocazione? Immaginate se il Papa in visita in una moschea o in una sinagoga porti come dono il Vangelo... Poi a differenza di quanto comunemente si vuole far credere, non ci fu solo quel libro come dono, ma ce ne sono stati altri. Nel sito dell'arcidiocesi di Cracovia, si può trovare un'intervista al **Cardinale Stanislaw Dziwisz**, che dice: "Personalmente, non ho visto che ha baciato il Corano. Ma anche se baciò quel dono, non è mai stato identificato con il libro del Corano!"

Tra il Papa polacco ed i giovani scattò una scintilla di fuoco E siamo ancora qui!

Giovanni Paolo II ama la gioventù ed invita i giovani a partecipare alla vita della Chiesa, perché – è convinto - la Chiesa ha bisogno dei giovani. A questi però dice anche che loro stessi sono la Chiesa, sottolineando l'importanza di riconoscersi ed operare comunitariamente. Anche i giovani sono "soggetto" di pastorale, e ne devono prendere coscienza. E lui sa come renderli protagonisti, senza mezze misure, direttamente, in verità ed azione. Il coinvolgimento creato dal Papa darà i suoi frutti nella GMG (Giornata Mondiale della Gioventù), che dal 1986 in poi diventerà il riferimento privilegiato del cammino formativo con i giovani e nuovo evento della "narrazione" coinvolgente di Karol. È bene aver presente questa distinzione fin dall'inizio: la Giornate Mondiali della Gioventù hanno molteplici dimensioni. Sono un luogo di incontro, esperienza di comunione e di fede per i giovani, ma è anche espressione di una Chiesa giovane, icona di pace e di fratellanza tra i popoli, che si presenta al mondo e agli altri coetanei come testimonianza, soggetto essa stessa di evangelizzazione e di promozione della gioventù: una intuizione profetica.



La GMG per tutti, nessuno escluso

Giovanni Paolo II ha premura che la gioventù abbia un proprio ruolo nell'istituzione ecclesiale. Egli nota una mancanza sia di strutture rappresentative sia della dovuta attenzione ai giovani quali soggetti attivi nella vita della comunità dei credenti. Proprio in relazione a questa aporia della Chiesa, infatti, dirà loro: «Forse anche alcuni cristiani, in qualche momento, si sono lasciati afferrare dalla tentazione di non prendere sul serio le vostre aspirazioni; ma oggi, alla luce della conversione che investe tutta la comunità, noi vi diciamo che nella Chiesa potete e dovete essere veri protagonisti».

Pensando ai giovani del giubileo dice che essi «hanno annunciato qualcosa per il futuro»

Con la sua azione tendente a promuovere la partecipazione dei giovani, il Papa fa perciò assumere un significato prettamente ecclesiologico al cammino di istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù. Essa è il volto giovane della Chiesa. Dai documenti si nota con evidenza chiara che Giovanni Paolo II non ha un piano pastorale prestabilito il cui fine sono le GMG. Piuttosto coglie delle opportunità, dei segni che si presentano all'orizzonte e li valorizza al meglio, mettendoli in pratica come idee guida. Sono segni ed esperienze che assumeranno carattere fondante di strutture particolari, per cui è importante metterli in evidenza.

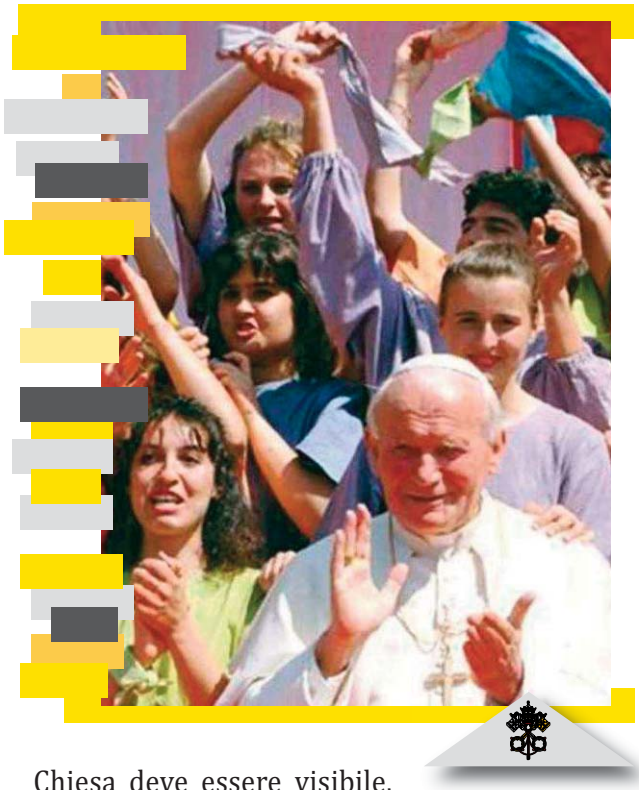
Nei viaggi internazionali, come anche nelle visite alle diocesi italiane, si era già manifestata una adesione plebiscitaria ed entusiasta dei giovani ai raduni con il Papa (Parigi, Madrid, Monza, ecc.). Il

Giubileo del 1984 offrirà tuttavia la prima occasione per un incontro internazionale, visto che non può mancare un appuntamento giubilare con i giovani. Il Papa si fa quindi banditore dell'evento e, sfruttando il collegamento televisivo con vari paesi, invita i giovani del mondo a questo appuntamento di preghiera, condivisione e letizia.

La GMG del 2000, tra profezia ed azione

Il suo commento al termine dell'anno giubilare non può che essere positivo. Gli ambienti interpellati hanno risposto generosamente e diversi sono stati i momenti significativi ed eloquenti. Nondimeno dice il Papa: «La risposta dei giovani è stata eccezionale: ha superato ogni altra risposta». Giovanni Paolo matura la convinzione della necessità di queste esperienze di grande raduno giovanile e parla di domande e progetti che vorrebbero riprendere questa felice intuizione. Soprattutto pensando ai giovani del giubileo dice che essi «hanno annunciato qualcosa per il futuro». Di qui la sua riflessione si organizza intorno al tema della visibilità.

«Abbiamo bisogno di tali esperienze. Tramite queste ci sentiamo Chiesa, ci vediamo come Chiesa. Alcuni forse vorrebbero che la Chiesa fosse più nascosta, meno visibile: ma questo non è giusto. La Chiesa deve essere visibile, soprattutto per se stessa: dobbiamo vederci tutti noi che siamo Chiesa, non possiamo essere nascosti l'uno all'altro con la nostra personale religiosità interiore, senza comunicazione, senza comunione, senza apostolato. Noi dobbiamo essere una Chiesa visibile»



Il coinvolgimento creato dal Papa darà i suoi frutti nella GMG (Giornata Mondiale della Gioventù)

Il testamento di Giovanni Paolo II ai giovani

Ecco le parole lasciate come testamento spirituale da San Giovanni Paolo II ai giovani di oggi e domani. L'occasione è stata la storica veglia del Papa con i Giovani a Tor Vergata nella GMG dell'anno santo 2000. Un messaggio sempre attuale ieri come oggi e come lo sarà nel futuro. Da trasmettere anche alle future generazioni.

«Ecco Cari giovani è difficile credere in un mondo così nel 2000, si è divisi: non è il caso di nasconderlo. E' difficile ma con l'aiuto della Grazia è possibile». «E' Gesù che cercate quando sognate di felicità è lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate, è lui la bellezza che tanto vi attrae, è lui che vi spinge a deporre le maschere temendo le falsità della vita, è lui che evidenzia nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero troppo facili». «Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro; voi difenderete la vita fino al momento della suo sviluppo; vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti». «Siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo a voi non interessa essere strumenti di violenza e distruzione difenderete la vita, pagando anche di persona se necessario» . «Dicendo Sì a Cristo voi dite si ad ogni vostro più nobile ideale, Io credo perché Egli regni nei vostri cuori e l'umanità del nuovo secolo e del nuovo millennio; non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirLo ogni giorno e in ogni situazione». «C'è un proverbio in polacco ... vuol dire se tu vivi con i giovani dovrai diventare anche tu giovane».

Malatini
www.angelusshop.it
Produzione Articoli Religiosi e Sacra

Angelus

www.angelusshop.it

Produzione Articoli Religiosi e Sacri

Il piccolo bambino della Polonia, un dono di Dio alla terra e agli uomini

Non volevamo crederci, non ci sembrava possibile. Eppure era arrivato a spegnersi come una candela, mese dopo mese, giorno dopo giorno, minuto dopo minuto. Fino al 'Fiat' definitivo che lo portava tra le braccia del Padre celeste. Ma l'ultimo pensiero fu rivolto a tutti noi, i giovani che eravamo nella piazza San Pietro, per stare con lui fino all'ultimo istante. E' morto il Papa! Non pensavamo che fosse possibile ma... oggi, caro Karol, sei ancora con noi! E noi siamo ancora qui.

A un certo momento disse: «Lasciatemi andare alla casa del Padre»

Gli ultimi momenti di vita

Sapendo che per lui si stava approssimando il tempo di passare all'eternità, d'accordo con i medici aveva deciso di non recarsi all'ospedale ma di rimanere in Vaticano, dove aveva assicurate le indispensabili cure mediche. Voleva soffrire e morire a casa sua, rimanendo presso la tomba dell'apostolo Pietro. L'ultimo giorno della sua vita – sabato 2 aprile – si congedò dai suoi più stretti collaboratori della Curia romana. Presso il suo capezzale continuava la preghiera, a cui partecipava, nonostante la febbre alta e un'estrema debolezza.

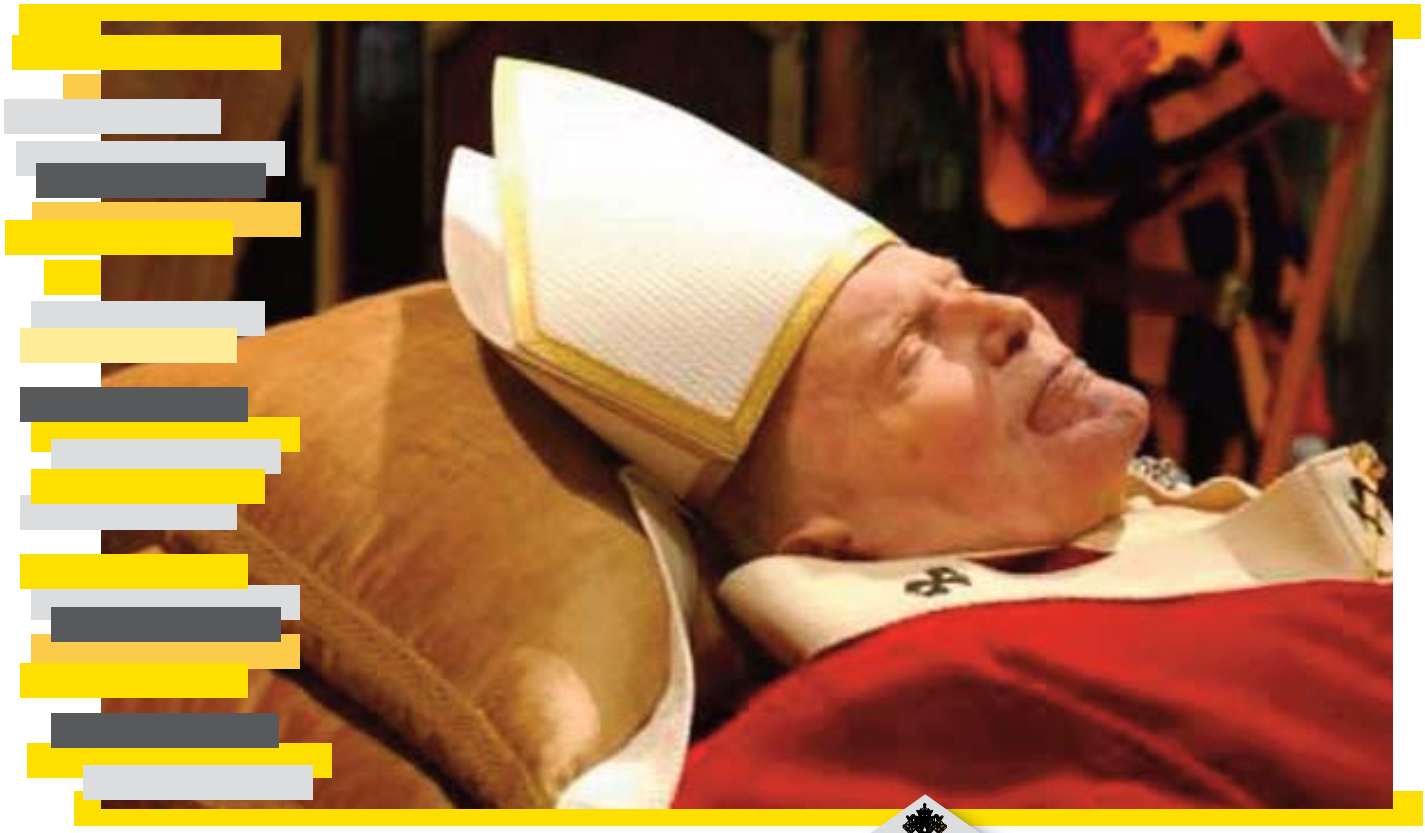
Nel pomeriggio, a un certo momento disse: «Lasciatemi andare alla casa del Padre». Verso le ore 17 furono recitati i primi Vespri della seconda domenica di Pasqua, cioè della domenica della Divina Misericordia. Le letture parlavano della tomba vuota e della Risurrezione di Cristo, ritornava la parola: «Alleluia».

Al termine fu recitato l'inno Magnificat e la preghiera del Salve Regina. Il Santo Padre più volte abbracciò con lo sguardo i presenti del suo più stretto ambiente e i medici che vegliavano accanto a lui. Dalla piazza San Pietro, dove si erano radunate migliaia di fedeli, specialmente dai giovani, giungevano le grida: «Giovanni Paolo II» e «Viva il Papa!».

Udiva quelle parole

Sulla parete di fronte al letto del Santo Padre era appesa in un quadro l'immagine di Cristo sofferente, legato con le corde: l'Ecce Homo, che con lo sguardo egli fissava continuamente durante la sua malattia. Gli occhi del Papa che si stavano spegnendo si posavano anche sull'immagine della Madonna di Czestochowa. Su un tavolino, la foto dei suoi genitori.

Verso le ore 20.00, accanto al letto del Papa morente, monsignor Stanislaw Dziwisz presiedette la celebrazione della santa Messa della domenica della Di-



vina Misericordia. Concelebrarono: il cardinale Marian Jaworski, monsignor Stanislaw Rylko, monsignor Mieczyslaw Mokrzycki e padre Tadeusz Styczen. All'Eucaristia parteciparono il dottor Renato Buzzonetti, i suoi collaboratori e le suore Ancelle del Sacro Cuore della Casa Pontificia.

Le parole del Vangelo di san Giovanni risuonarono in modo commovente: «Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"», come anche le parole della preghiera universale: «Signore Gesù, vieni per farci udire quella Tua promessa fatta nel cenacolo: "Pace a voi!". In questo momento abbiamo tanto bisogno della Tua presenza»

Prima dell'offertorio (ricorda il libro Lasciatemi andare, La forza nella debolezza di Giovanni Paolo II, edizioni San Paolo) il cardinale Marian Jaworski amministrò ancora una volta al Santo Padre l'Unzione degli Infermi, e durante la Comunione monsignor Dziwisz gli diede il Sangue Santissimo come Viatico, conforto sul cammino verso la vita eterna. Dopo qualche tempo le forze cominciarono ad abbandonare il Santo Padre. Nella mano gli era stata posta una candela benedetta accesa.

Una storia terrena era finita Ma iniziava il momento più importante

Alle ore 21.37 Giovanni Paolo II lasciò questa terra

I presenti cantarono il Te Deum. Con le lacrime agli occhi rendevano grazie a Dio per il dono della persona del Santo Padre e per il suo grande pontificato.

Una storia terrena era finita. Ma iniziava il momento più importante. Il piccolo Karol, dono di Dio alla terra, aveva trovato nella sua vita le chiavi, ed era tornato a casa.

Benedetto XVI, il Pontefice emerito scrive 'a sorpresa' di Giovanni Paolo II

Una gradita sorpresa giunge a poche ore dall'anniversario della nascita di Giovanni Paolo II: una lettera di Benedetto XVI, Pontefice emerito. Abbiamo deciso di leggerla insieme e pubblicarla.

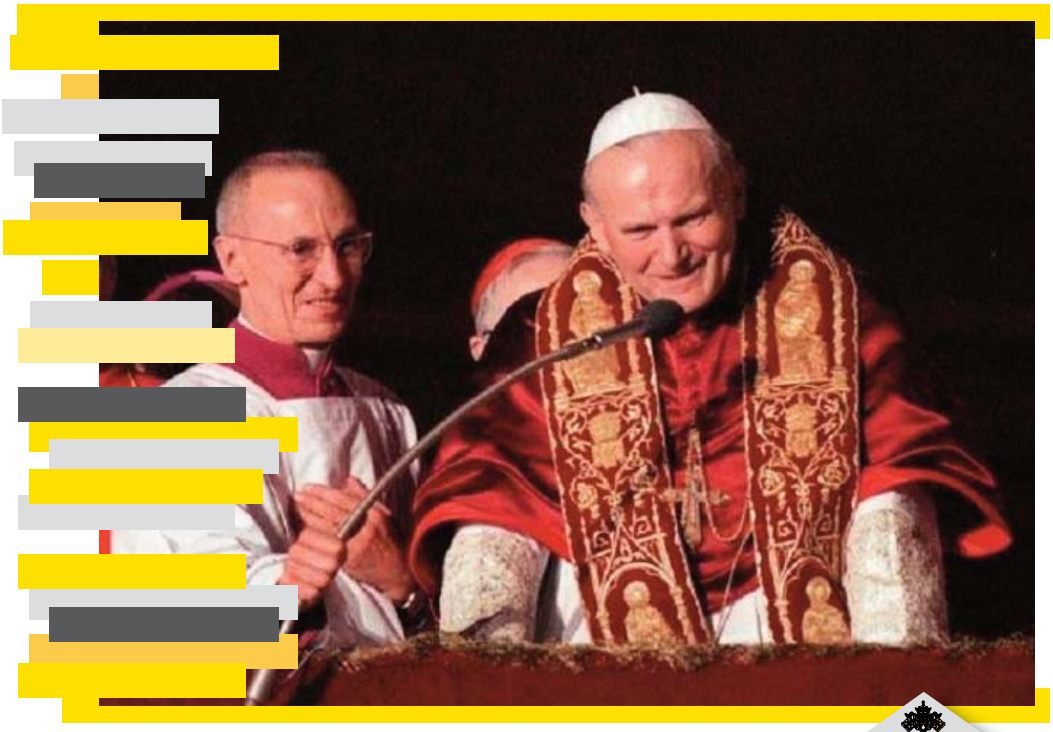
Ecco la lettera integrale!

La Polonia, divisa e occupata dai tre imperi vicini – Prussia, Russia e Austria –per oltre un secolo, riconquistò l'indipendenza dopo la prima guerra mondiale. Fu un evento che suscitò grandi speranze, ma che richiese anche grandi sforzi, visto che lo Stato che si riprendeva sentiva costantemente la pressione di entrambe le potenze – Germania e Russia. In questa situazione di oppressione, ma soprattutto di speranza, crebbe il giovane Karol Wojtyla, che purtroppo perse molto presto la madre, il fratello e infine il padre, al quale doveva la sua profonda e fervente devozione. L'attrazione particolare del giovane Karol verso la letteratura ed il teatro, lo portarono dopo la laurea allo studio di queste materie.

"Per evitare di essere deportato in Germania per i lavori forzati, nell'autunno del 1940 iniziò a lavorare come operaio fisico nella cava associata alla fabbrica chimica Solvay" (Cfr. Giovanni Paolo II, Dono e mistero). "Nell'autunno del 1942, prese la decisione definitiva di entrare nel Seminario di Cracovia, organizzato segretamente dall'arcivescovo di Cracovia Sapieha nella sua residenza. Già da operaio iniziò a studiare teologia su vecchi libri di testo, per poter essere ordinato sacerdote il 1° novembre 1946" (Cfr. Ibid.). Tuttavia, imparò la teologia non solo dai libri, ma anche traendo utili insegnamenti dal contesto specifico in cui lui ed il suo Paese si trovavano. Questo sarebbe stato un tratto peculiare che avrebbe contraddistinto tutta la sua vita ed attività. Impara dai libri, ma vive anche di questioni attuali che lo tormentano. Così, per lui da giovane vescovo – dal 1958 vescovo ausiliare e dal 1964 arcivescovo di Cracovia – il Concilio Vaticano II fu la scuola di tutta la sua vita e del suo lavoro. Le importanti questioni che emersero, soprattutto quelle relative al cosiddetto Schema XIII – la successiva Costituzione Gaudium et Spes – furono le sue domande personali. Le risposte elaborate al Concilio mostrarono l'indirizzo che avrebbe dato al suo lavoro prima da vescovo e poi da Papa.

"Per evitare di essere deportato in Germania per i lavori forzati, nell'autunno del 1940 iniziò a lavorare come operaio fisico nella cava associata alla fabbrica chimica Solvay"

Quando il 16 ottobre 1978 il cardinale Wojtyla fu eletto Successore di Pietro, la Chiesa si trovava in una situazione drammatica. Le deliberazioni del Concilio furono presentate in pub-



blico come una disputa sulla fede stessa, che sembrava così priva del suo carattere di certezza infallibile e inviolabile. Per esempio, un parroco bavarese descrisse questa situazione con le seguenti parole: "Alla fine siamo caduti in una fede sbagliata". Questa sensazione che nulla fosse certo più, che tutto potesse essere messo in discussione, fu ulteriormente alimentata dal modo in cui fu condotta la riforma liturgica. Alla fine sembrava che anche nella liturgia tutto si potesse creare da solo. Paolo VI condusse il Concilio con vigore e decisione fino alla sua conclusione, dopo la quale affrontò problemi sempre più difficili, che alla fine misero in discussione la Chiesa stessa. I sociologi dell'epoca paragonavano la situazione della Chiesa a quella dell'Unione Sovietica sotto Gorbaciov, dove nella ricerca delle riforme necessarie l'intera potente immagine dello Stato sovietico alla fine crollò.

Così, dinnanzi al nuovo Papa si presentò di fatto un compito assai arduo da affrontare con le sole capacità umane. Dapprincipio, però, si rivelò in Giovanni Paolo II la capacità di suscitare una rinnovata ammirazione per Cristo e per la sua Chiesa. In principio furono le parole pronunciate per l'inizio del suo pontificato, il suo grido: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!" Questo tono caratterizzò tutto il suo pontificato rendendolo un rinnovatore e liberatore della Chiesa. Questo perché il nuovo Papa proveniva da un Paese dove il Concilio era stato accolto in modo positivo. Il fattore decisivo non fu quello di dubitare di tutto, ma di rinnovare tutto con gioia.

"Quando il 16 ottobre 1978 il cardinale Wojtyla fu eletto Successore di Pietro, la Chiesa si trovava in una situazione drammatica"

Nei 104 grandi viaggi pastorali che condussero il Pontefice in tutto il mondo, predicò il Vangelo come una notizia gioiosa, spiegando così anche il dovere di ricevere il bene e il Cristo.

In 14 encicliche presentò in modo nuovo la fede della Chiesa e il suo insegnamento umano. Inevitabilmente, quindi, suscitò opposizione nelle Chiese d'Occidente piene di dubbi.

Oggi mi sembra importante indicare il centro giusto dal quale leggere il messaggio contenuto nei diversi testi, il quale si pose all'attenzione di noi tutti nell'ora della sua morte. Papa Giovanni Paolo II è morto nelle prime ore della Festa della Divina Misericordia istituita da lui stesso. Vorrei inizialmente aggiungere qui una piccola nota personale che ci mostra qualcosa di importante per comprendere l'essenza e la condotta di questo Papa. Fin dall'inizio, Giovanni Paolo II rimase molto colpito dal messaggio

della suora di Cracovia Faustina Kowalska, che aveva presentato la misericordia di Dio come il centro essenziale di tutta la fede cristiana e aveva voluto istituire la festa della Divina Misericordia. Dopo le consultazioni, il Papa previde per essa la Domenica in albis. Tuttavia, prima di prendere una decisione definitiva, chiese il parere della Congregazione per la Dottrina della Fede per valutare l'opportunità di tale scelta. Demmo una risposta negativa ritenendo che una data così importante, antica e piena di significato come la Domenica in albis non dovesse essere appesantita da nuove idee. Per il Santo Padre, accettare il nostro "no" non fu certo facile. Ma lo fece con tutta umiltà e accettò il nostro secondo "no". Infine, formulò una proposta che pur lasciando alla Domenica in albis il suo significato storico, gli permise di introdurre la misericordia di Dio nel suo nella sua accezione originale. Ci sono stati spesso casi in cui rimasi impressionato dall'umiltà di questo grande Papa, che rinunciò alle sue idee favorite quando non c'era il consenso degli organi ufficiali, il quale – secondo l'ordine classico delle cose – si doveva chiedere.

Quando Giovanni Paolo II esalò l'ultimo respiro in questo mondo, si era già

dopo i primi Vespri della Festa della Divina Misericordia. Ciò illuminò l'ora della sua morte: la luce della misericordia di Dio rifulse sulla sua morte come un messaggio di conforto. Nel suo ultimo libro, Memoria e identità, apparso quasi alla vigilia della sua morte, il Papa presentò ancora una volta brevemente il messaggio della misericordia divina. In esso egli fece notare che suor Faustina morì prima degli orrori della seconda guerra mondiale, ma aveva già diffuso la risposta del Signore a questi orrori. "Il male non riporta la vittoria definitiva! Il mistero pasquale conferma che il bene, in definitiva, è vittorioso; che la vita sconfigge la morte e sull'odio trionfa l'amore".

"Nei 104 grandi viaggi pastorali che condussero il Pontefice in tutto il mondo, predicò il Vangelo come una notizia gioiosa, spiegando così anche il dovere di ricevere il bene e il Cristo"

Tutta la vita del Papa fu incentrata su questo proposito di accettare soggettivamente come suo il centro oggettivo della fede cristiana – l'insegnamento della salvezza – e di consentire agli altri di accettarlo. Grazie a Cristo risorto, la misericordia di Dio è per tutti. Anche se questo centro dell'esistenza cristiana ci è dato solo nella fede, esso ha anche un significato filosofico, perché – dato che la misericordia divina non è un dato di fatto – dobbiamo anche fare i conti con un mondo in cui il contrappeso finale tra il bene e il male non è riconoscibile. In definitiva, al di là di questo significato storico oggettivo, tutti de-

vono sapere che la misericordia di Dio alla fine si rivelerà più forte della nostra debolezza. Qui dobbiamo trovare l'unità interiore del messaggio di Giovanni Paolo II e le intenzioni fondamentali di Papa Francesco: Contrariamente a quanto talvolta si dice, Giovanni Paolo II non è un rigorista della morale. Dimostrando l'importanza essenziale della misericordia divina, egli ci dà l'opportunità di accettare le esigenze morali poste all'uomo, benché non potremo mai soddisfarlo pienamente. I nostri sforzi morali vengono intrapresi sotto la luce della misericordia di Dio, che si rivela essere una forza che guarisce la nostra debolezza.

Durante il trapasso di Giovanni Paolo II, Piazza San Pietro era piena di persone, soprattutto di giovani, che volevano incontrare il loro Papa per l'ultima volta. Non dimenticherò mai il momento in cui l'arcivescovo Sandri annunciò la scomparsa del Papa. Soprattutto non scorderò il momento in cui la grande campana di San Pietro rivelò questa notizia. Il giorno del funerale del Santo Padre si potevano vedere moltissimi striscioni con la scritta "Santo subito". Fu un grido che, da tutte le parti, sorse dall'incontro con Giovanni Paolo II. E non solo in Piazza San Pietro, ma in vari circoli di intellettuali si era discusso sulla possibilità di concedere a Giovanni Paolo II l'appellativo di "Magno".

"Durante il trapasso di Giovanni Paolo II, Piazza San Pietro era piena di persone, soprattutto di giovani, che volevano incontrare il loro Papa per l'ultima volta"

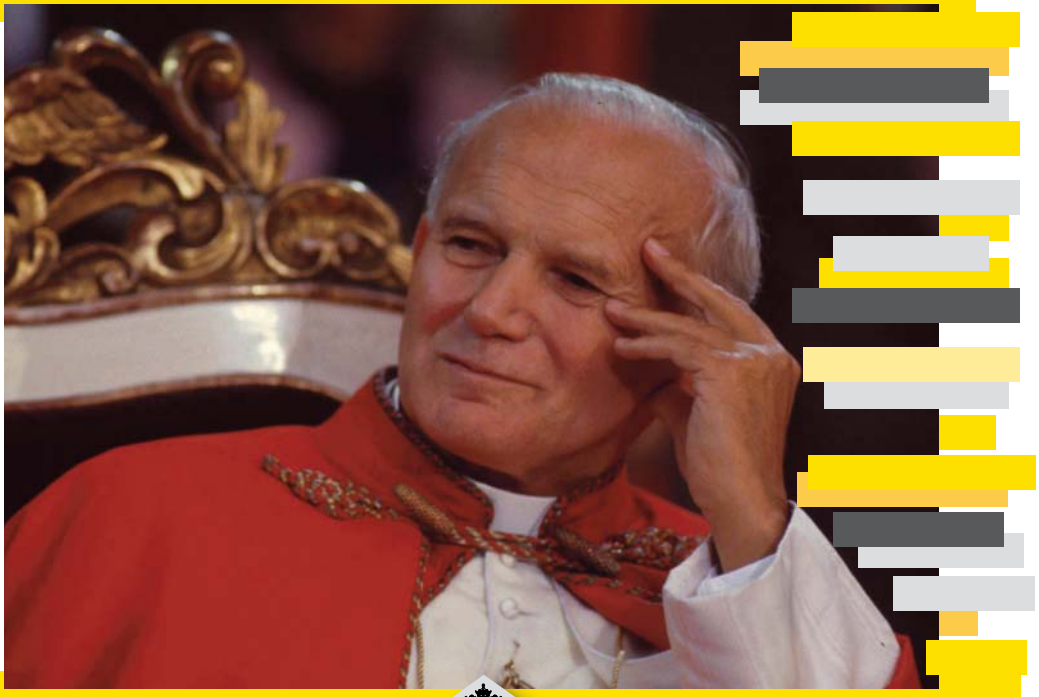
La parola "santo" indica la sfera divina, e la parola "magno" indica la dimensione umana. Secondo i principi della Chiesa, la santità viene valutata sulla base di due criteri: le virtù eroiche e il miracolo. Questi due criteri sono strettamente collegati tra di loro. Il concetto di "virtù eroiche" non significa un successo olimpico, ma il fatto che quello che dentro e attraverso una persona è visibile non ha una fonte nell'uomo stesso, ma è ciò che rivela l'azione di Dio dentro e attraverso di lui. Non si tratta di competizione morale, ma di rinunciare alla propria grandezza. Si tratta di un uomo che permette a Dio di agire dentro di sé e quindi di rendere visibile attraverso di sé l'azione e la potenza di Dio.

Lo stesso vale per il criterio del miracolo. Anche qui non si tratta di qualcosa di sensazionale, ma del fatto che la bontà guaritrice di Dio diventa visibile in un modo che supera le capacità umane. Un santo è un uomo aperto, penetrato da Dio. Un santo è una persona aperta a Dio, permeata da Dio. Un santo è uno che non concentra l'attenzione su se stesso, ma ci fa vedere e riconoscere Dio. Lo scopo dei processi di beatificazione e canonizzazione è proprio

quello di esaminarlo secondo le norme della legge. Per quanto riguarda Giovanni Paolo II, entrambi i processi sono stati eseguiti rigorosamente secondo le regole vincolanti. Così ora egli si presenta davanti a noi come un padre che ci mostra la misericordia e la bontà di Dio.

È più difficile definire correttamente il termine "magno". Durante i quasi duemila anni di storia del papato, l'appellativo "Magno" è stato adottato solo con riferimento a due papi: a Leone I (440-461) e a Gregorio I (590-604). La parola "magno" ha un'impronta politica presso entrambi, ma nel senso che, attraverso i successi politici, si rivela qualcosa del mistero di Dio stesso. Leone Magno, in una conversazione con il capo degli unni Attila, lo convinse a risparmiare Roma, la città degli apostoli Pietro e Paolo. Senza armi, senza potere militare o politico, riuscì a persuadere il terribile tiranno a risparmiare Roma grazie alla propria convinzione della fede. Nella lotta dello spirito contro il potere, lo spirito si dimostrò più forte.

Gregorio I non ottenne un successo altrettanto spettacolare, ma riuscì comunque a salvare più volte Roma dai Longobardi – anche lui, contrapponendo lo spirito al potere, riportò la vittoria dello spirito.



"La parola "santo" indica la sfera divina, e la parola "magno" indica la dimensione umana"

Quando confrontiamo la storia di entrambi con quella di Giovanni Paolo II, la somiglianza è innegabile. Anche Giovanni Paolo II non aveva né forza militare né potere politico. Nel febbraio 1945, quando si parlava della futura forma dell'Europa e della Germania, qualcuno fece notare che bisognava tener conto anche dell'opinione del Papa. Stalin chiese allora: "Quante divisioni ha il Papa?" Naturalmente non ne aveva. Ma il potere della fede si rivelò una forza che, alla fine del 1989, sconvolse il sistema di potere sovietico e permise un nuovo inizio. Non c'è dubbio che la fede del Papa sia stata un elemento importante per infrangere questo potere. E anche qui possiamo certamente vedere la grandezza che si manifestò nel caso di Leone I e Gregorio I.

La questione se in questo caso l'appellativo "magno" sarà accettato o meno deve essere lasciata aperta. È vero che in Giovanni Paolo II la potenza e la bontà di Dio è diventata visibile a tutti noi. In un momento in cui la Chiesa soffre di nuovo per l'assalto del male, egli è per noi un segno di speranza e di conforto.

Caro San Giovanni Paolo II, prega per noi!

Benedictus PP XVI

Malatini

www.angelusshop.it

Produzione Articoli Religiosi e Sacri

Conclusione

di Mons. Pawel Ptasznik
Segreteria di Stato
Vaticano

Nel terzo millennio in unione con il misericordioso Redentore e la sua Madre

Papa Giovanni Paolo II sulla cima del Monte Nebo

Sta davanti ai miei occhi l'immagine del Papa Giovanni Paolo II sulla cima del Monte Nebo. Non so, perché mi è venuta in mente quest'immagine, mentre stavo pensando a Lui e al significato del suo pontificato. Forse perché lì, sulla cima del monte Nebo, mi sembrava come Mosé che fu chiamato a guidare il Popolo di Dio fino ai confini di quella terra benedetta e ardentemente sperata. Stava lì, guardando l'infinito orizzonte, alla soglia del nuovo millennio. E' riuscito, malgrado tutte le difficoltà e avversità, a portare la Chiesa fin qui. Stava lì, ormai debole e stanco, ma sembrava proteso verso quell'infinità dell'orizzonte che si apriva in fondo alla Terra Santa, terra testimone di Cristo e della sua opera di redenzione. E noi, suoi collaboratori certamente privilegiati, in quell'istante potevamo solo ringraziare il Signore che ci aveva permesso di arrivare, con il Papa, fin su quel monte.

Da questo ricordo mi è venuta idea di tornare con la memoria ai tre viaggi che ho potuto compiere insieme a Giovanni Paolo II negli ultimi anni del suo pontificato, perché mi sembra che in essi si rispecchi la sua spiritualità, la visione profetica e il testamento spirituale per noi.

La Terra Santa

Vi sono due episodi di questo viaggio in Terra Santa nell'Anno Giubilare 2000, che rimarranno nel mio cuore per sempre. Sono intimamente legati alla storia salvifica di Gesù Cristo.

Entrammo nel Cenacolo. Già il pensiero che dal tredicesimo secolo non sono state celebrate le Messe in questo luogo, in cui è stata istituita l'Eucaristia lasciava in tutti noi un'impressione che non potremmo mai più dimenticare. Questa Messa,

anche se aveva carattere privato, era una circostanza speciale, in cui il Santo Padre ricordò a tutti quale è il significato del Cenacolo nella vita di un cristiano e della Chiesa. All'inizio della celebrazione confessò: «Desiderio desideravi... Ho desiderato ardentemente visitare come pellegrino questo luogo sacro...». E in seguito, nell'omelia, in questo luogo, nel Cenacolo, dove Cristo ha istituito il sacramento del Suo Corpo e del Suo Sangue e ha lasciato questo ministero agli Apostoli, e dove, dopo la Pentecoste, è nata la Chiesa una, santa e apostolica, ha ricordato che noi siamo chiamati a vivere sempre questo mistero che si attua sempre là dove si celebra la Santa Messa. Dopo la liturgia il Papa firmò la Lettera ai Sacerdoti, nella quale voleva condividere con tutti i pastori della Chiesa quel memorabile momento.

E l'altro evento che caratterizza la spiritualità di Giovanni Paolo II. Celebrammo la S. Messa presso la Tomba di Gesù. Il Santo Padre ebbe possibilità di rimanere un po' più a lungo nella grotta della tomba. Però, accadde così che le circostanze della visita non gli permisero di visitare il luogo della crocifissione di Gesù. Durante il pranzo era in pensiero. Alla fine disse a Mons. Dziwisz: "Vorrei tornare alla Basilica del Santo Sepolcro! Io non posso lasciare la Terra Santa senza poter sostare al Golgota". E fu così che, infatti, grazie all'impegno dei servizi di sicurezza, il Papa potè salire al Golgota, In questi pochi ma intesi minuti di preghiera il volto del Papa sembrava riflettere la sua volontà di unirsi con tutto il suo essere all'offerta di Gesù.

Nell'agosto del 2002 l'ultimo viaggio in Polonia al Santuario della Divina Misericordia a Łagiewniki

Il Santuario della Divina Misericordia a Łagiewniki

Più di due anni dopo, nell'agosto del 2002, fu l'ultimo viaggio in Polonia. È significativo non perché si trattava della sua patria, ma perché lì, nel Santuario di Łagiewniki, Giovanni Paolo II ha voluto compiere l'ultimo atto voluto da Gesù Misericordioso rivelatosi a Suor Faustina: la consacrazione del mondo alla Divina Misericordia.

Prima di farlo, durante la consacrazione del nuovo santuario di Łagiewniki, il 17 agosto 2002, il Santo Padre ha fatto un'analisi della situazione nel mondo contemporaneo. Costatava: "Quanto bisogno della misericordia di Dio ha il mondo di oggi! In tutti i continenti, dal profondo della sofferenza umana, sembra alzarsi l'invocazione della misericordia. Dove dominano l'odio e la sete di ven-

detta, dove la guerra porta il dolore e la morte degli innocenti, occorre la grazia della misericordia a placare le menti e i cuori, e a far scaturire la pace. Dove viene meno il rispetto per la vita e la dignità dell'uomo, occorre l'amore misericordioso di Dio, alla cui luce si manifesta l'inesprimibile valore di ogni essere umano. Occorre la misericordia per far sì che ogni ingiustizia nel mondo trovi il suo termine nello splendore della verità".

E poi aggiungeva: "Perciò oggi, in questo Santuario, voglio solennemente affidare il mondo alla Divina Misericordia. Lo faccio con il desiderio ardente che il messaggio dell'amore misericordioso di Dio, qui proclamato mediante Santa Faustina, giunga a tutti gli abitanti della terra e ne riempia i cuori di speranza. Tale messaggio si diffonda da questo luogo nell'intera nostra amata Patria e nel mondo".

Il Santuario della Madonna a Lourdes

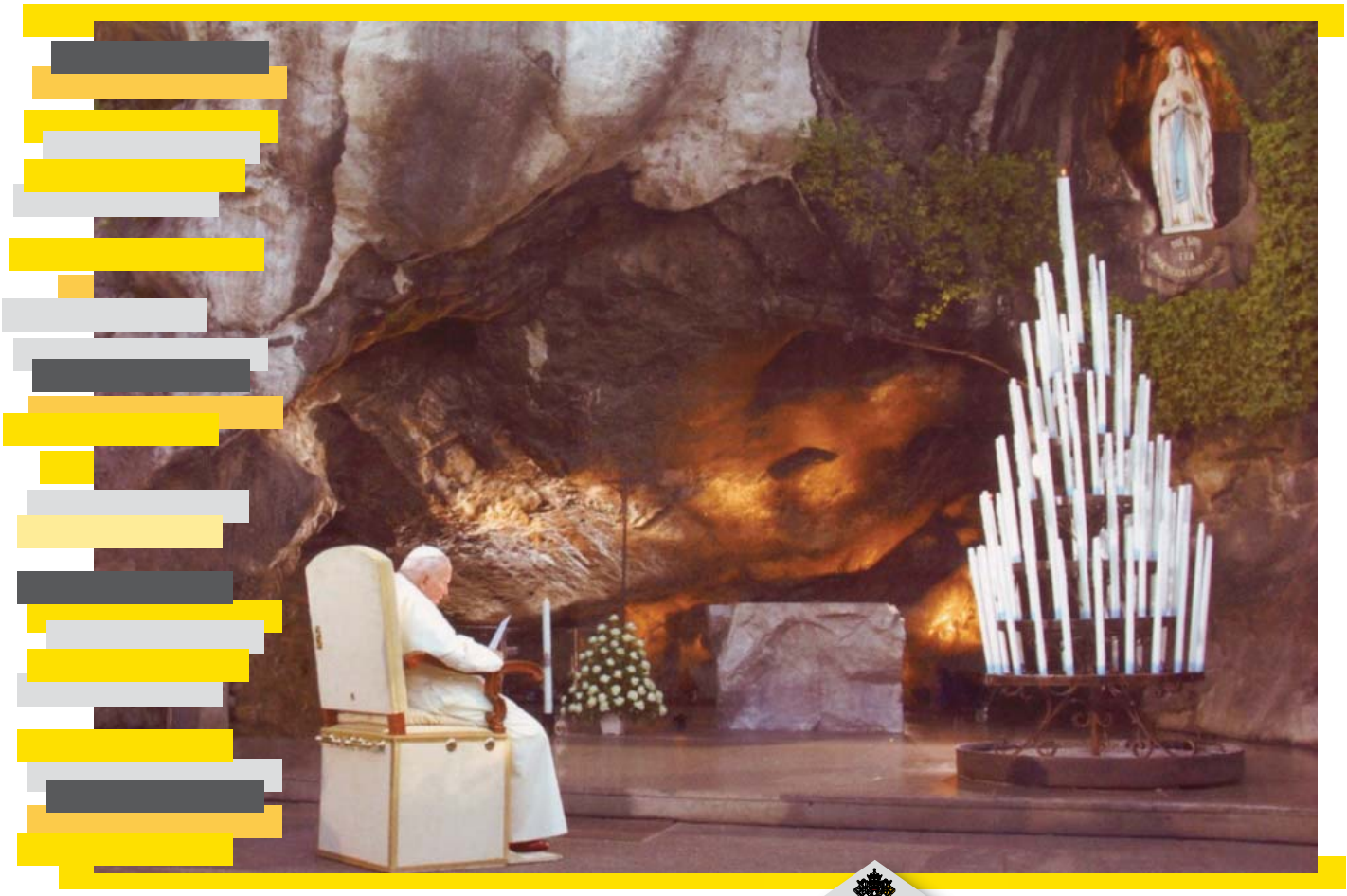
E in fine voglio ricordare l'ultimo viaggio di Giovanni Paolo II, quello a Lourdes, che ci porta ad altri due aspetti della sua spiritualità: la sofferenza e il totale affidamento a Maria.

Quando è giunta la notizia che il Santo Padre avrebbe voluto recarsi in quel Santuario, i media subito hanno coniato il detto: "Il Papa malato in mezzo ai malati a Lourdes". E' vero e illustra bene la personale dimensione di questo viaggio. Giovani Paolo II voleva dare il segno di solidarietà con i sofferenti che sempre numerosi venivano a questo Santuario nei Pirenei. Voleva dare testimonianza sulla dignità dei malati e sul creativo valore della sofferenza. Infatti, il Santo Padre, accompagnato dal Suo seguito, si recò poi a Accueil Notre-Dame, un ospizio per i malati che vengono a Lourdes. Voleva passare lì gli attimi del riposo e della preghiera, tra i malati. Egli voleva essere un pellegrino proprio come gli altri.

L'ultimo viaggio, quello a Lourdes porta ad altri due aspetti della sua spiritualità: la sofferenza e il totale affidamento a Maria

Però, contemporaneamente, svelò il significato più profondo di questo viaggio, confessando: „Ho desiderato vivamente di compiere questo pellegrinaggio a Lourdes per ricordare un evento che continua a rendere gloria alla Trinità una e indivisa. La concezione immacolata di Maria è il segno dell'amore gratuito del Padre, l'espressione perfetta della redenzione operata dal Figlio, l'inizio di una vita totalmente disponibile all'azione dello Spirito". In queste parole il Papa ha indicato univocamente lo scopo del suo viaggio. Non venne, come migliaia di pellegrini affetti

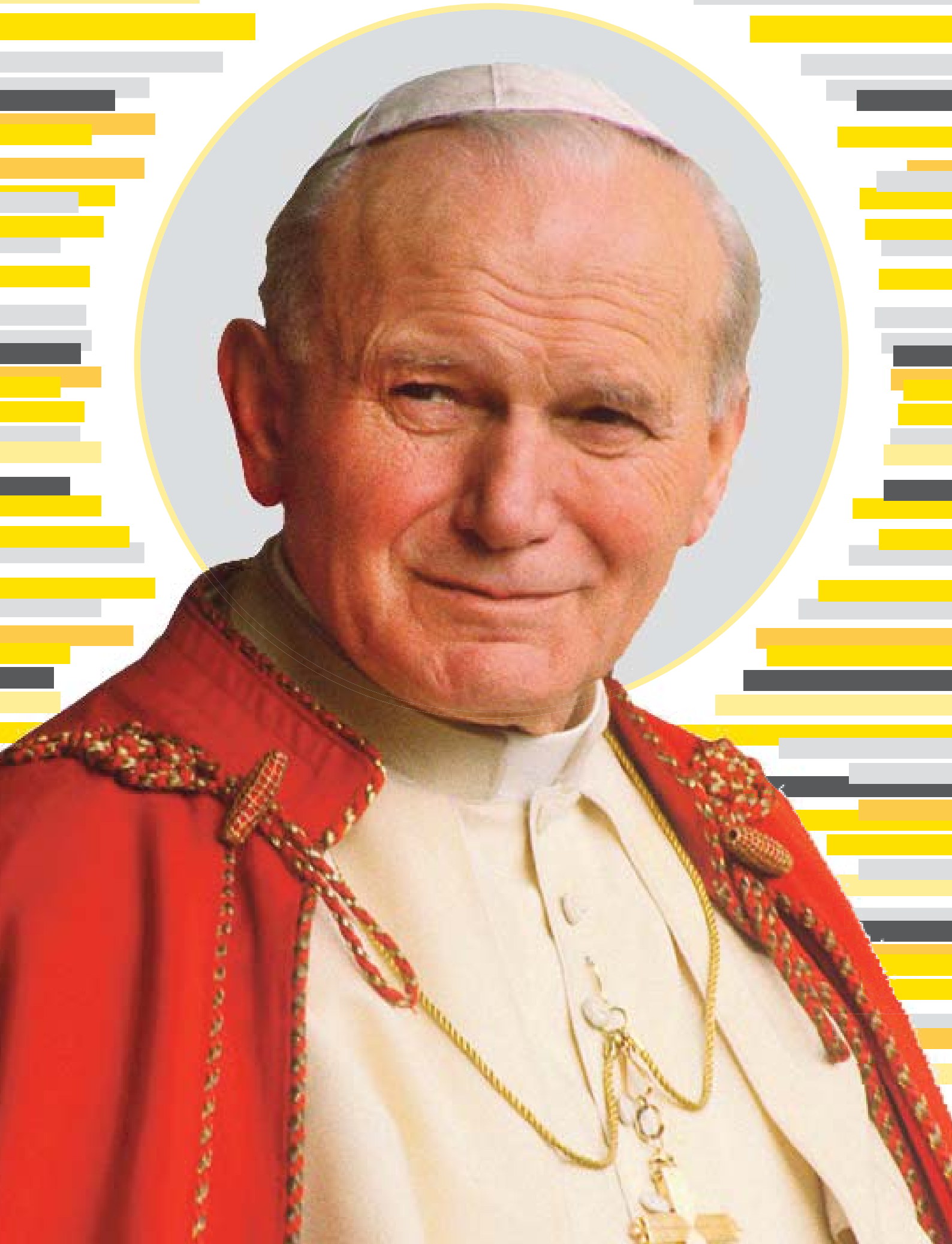
di **Mons. Pawel Ptasznik**
Segreteria di Stato
Vaticano



di una malattia, a chiedere la guarigione. Lasciando questa dimensione della sua vita e del suo ministero alla sorte di Dio venne, invece, per rendere gloria all'amore di Dio trino ed unico, attraverso l'intercessione di Maria. Fu questo – e pochi se ne accorsero – il pellegrinaggio di un mistico, di un Papa mistico, del quale unico desiderio era perseverare nell'amore di Dio, nell'affidamento alla Sua Madre e sostenere nella fede, nell'amore e nella speranza i fratelli e le sorelle che si aspettavano questo aiuto.

Alla sera il Santo Padre iniziò la recita del rosario. L'attenzione dei commentatori fu concentrata sulla frase: „di fronte alla grotta di Massabielle con la commozione sento che ho raggiunto il fine del mio pellegrinaggio". Alcuni vorrebbero leggere in queste parole il senso che il suo pontificato era giunto alla fine, ma la sera stessa e il giorno successivo mostrarono che il Papa non aveva alcuna intenzione di finire il suo ministero a Lourdes. Invece ricordò che davanti a questa grotta, insieme a Maria Bernadette pregò il rosario, contemplando con amore il volto di Cristo. E chiese a tutti i presenti che pregassero particolarmente per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa per la causa del Regno di Dio.

"Di fronte alla grotta di Massabielle con la commozione sento che ho raggiunto il fine del mio pellegrinaggio"

Tre viaggi che svelano le basi della spiritualità di San Giovanni Paolo II. In Terra Santa si è ulteriormente rivelata la sua intima unione con Cristo nell'opera salvifica della sua vita, della croce e risurrezione, la quale si attua nell'Eucaristia che è il centro e il culmine della vita della Chiesa. In Polonia ha dato la testimonianza della sua adesione a Cristo misericordioso, e della ferma convinzione che la misericordia di Dio alla fine si rivelerà più forte della debolezza dell'umanità in ogni sua espressione. E a Lourdes, ha confermato il suo Totu Tuus, quell'affidamento a Maria - Colei che in ogni situazione della vita, e soprattutto nella sofferenza, ci conduce al Figlio, unico Salvatore.

Sanctus Ioannes Paulus PP II